

IL

FEBBRAIO
2015

Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**"Sono
a Cuba
da 45 anni"**

A tu per tu
Juan Linares

Come
don Bosco
**Perché
difendiamo
la famiglia**

THANK YOU
GOD

Il quaderno della "Società dell'Allegria"

Sono solamente un vecchio quaderno. Il mio antico proprietario aveva terminato gli studi e non si era più curato di me. Ero rassegnato al mio destino di "cartaccia", quando un pomeriggio, una mano decisa scrisse un nome in copertina: Società dell'Allegria.

Era un sedicenne di nome Gioanin e i ragazzi del gruppo, che gli chiocciava intorno, lo ascoltavano con rispetto e stima.

Gioanin con aria un tantino compassata cominciò una delle mie pagine con la parola "Regolamento". Gli impegni erano semplici e geniali: «1° Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano; 2° Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi». Ma soprattutto «era obbligo stretto a ciascuno di cercare quei libri, introdurre quei discorsi e trastulli che avessero

La storia

Corre l'anno 1832 e Giovanni Bosco, adolescente di diciassette anni, studia e lavora nella città di Chieri. Con un gruppo di amici fonda la "Società dell'Allegria", un'associazione giovanile con lo scopo di diffondere l'allegria e promuovere i valori civili e cristiani. Avevano scritto una lista vera e propria, con tutti i nomi e cognomi dei partecipanti (*Memorie dell'Oratorio*, prima decade, n. 6-7).

potuto contribuire a stare allegri; pel contrario era proibita ogni cosa che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore. Chi pertanto avesse bestemmiato o nominato il nome di Dio invano o fatto cattivi discorsi era immediatamente allontanato dalla società». Da quel momento seguii quella banda in un vecchio e malconcio tascapane. I nomi degli iscritti alla Società aumentavano ogni giorno. Lungo la settimana poi la Società dell'Allegria si raccoglieva in casa di uno dei soci per parlare di religione e di cose serie. A questi raduni interveniva liberamente chi voleva. Era un piacere vedere quei ragazzi. Erano capaci di scatenarsi in giochi fragorosi e poco dopo seguire attenti pie conferenze, letture religiose, preghiere, buoni consigli. Addirittura si impegnavano in sedute in cui cercavano di correggersi i difetti gli uni con gli altri in un clima di vera e profonda amicizia. Oggi sono vecchio e pieno di "orecchie", ma sono rimasto con lui. Mi godo la vita, riposandomi su uno degli scaffali della scrivania di Giovanni Bosco. Quel ragazzo di cui vi raccontavo prima, ora è diventato sacerdote, accoglie e educa i ragazzi poveri di Torino. Le mie pagine, ormai ingiallite dal tempo, si riempiono di orgoglio ogni volta che mi mostra a uno dei suoi ragazzi e, con voce un poco commossa dice: «Guarda, ecco com'è iniziato tutto questo. Qui ci sono i nomi dei primi ragazzi che, con me, hanno deciso di formare una società con lo scopo di essere sempre allegri». E, sempre tenendomi tra le mani, parla di un passato che è diventato futuro. E le mie pagine, ancora una volta, sono travolte da un grande senso di allegria.



Disegno di Cesar

Bollettino Salesiano

FEBBRAIO 2015
ANNO CXXXIX
Numero 2



In copertina: Trasmettere ai più piccoli la bontà e la grandezza di Dio. È il compito di tutti i salesiani del mondo, perché il nome di Dio è "Sorriso" (Foto Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Roberto Desiderati, Marta Drei, Ángel Fernández Artime, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Maria Vanda Penna, Linda Perino, O. Pori Mecoi, Giovanni Punzi, Giuseppe Salamone, Cristina Tangerding, Igino Zandrea, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Lothar Wagner
- 10** L'INVITATO
Don Bruno Roccaro
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** FMA
Fotogrammi dalle periferie
- 18** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
SOSC
- 21** I NOSTRI LIBRI
- 22** A TU PER TU
Don Juan Linares
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Catania
- 28** INIZIATIVE
In Inghilterra con il TGS
- 30** I NOSTRI EROI
Suor Angela Vallese
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



Svegliati, Europa!



"Fate attenzione, vegliate!" ci dice molte volte il Vangelo.

Gli evangelisti sottolineano in questo modo un'insistenza tipica di Gesù detta in diversi modi.

L'invito è a fare attenzione e **vegliare per non addormentarci**, cioè rimanere "svegli". Addormentarsi, infatti, significa chiudere gli occhi, chiuderci all'attenzione dell'esterno e degli altri, spegnere le luci del nostro discernimento e l'energia della nostra forza, rimanendo immobili, tralasciando di ascoltare e vedere la realtà... Chi pensa più all'eredità ricevuta e si addormenta sui tesori ricevuti, corre il rischio di diventare parte di un museo, anche senza accorgersene, e quindi, diventare anacronistico.

Carissimi, la ricca Europa, e non lo dico tanto in senso economico, ma piuttosto culturale, storico e sociale, ha questo rischio.

Papa Francesco ha avuto il coraggio di chiamarla "nonna" in presenza degli eurodeputati pochi giorni fa, e l'ha caratterizzata come "invecchiata". *Facciamo attenzione e vegliamo* perché i nostri tesori storici e carismatici europei diventino le nostre forti e succulente radici e non il legno della nostra bara. Ma c'è una seconda immagine che mi viene in mente al sentire la parola "vegliate" ed è l'immagine di una mamma che, sveglia, non si separa dal

Il cosiddetto "Progetto Europa" non comincia sulla carta né sul tavolo del Consiglio Generale, ma nel nostro cuore. Dobbiamo coltivare questo desiderio di "essere" più che di "fare", il desiderio di unità nella bellezza della diversità, il desiderio di rinforzare i nostri legami come famiglia di popoli.

suo piccolo figlio ammalato e aspetta, con serena e fiduciosa attesa, che sia sfebbrato. Quindi, vegliare è anche aprire il cuore agli altri, soprattutto a quelli che sono i "nostri figli", che nel buio e in momenti di difficoltà hanno bisogno di *"un amico che si prenda cura di loro"* come dice don Bosco a riguardo dei giovani carcerati, nelle *Memorie dell'Oratorio*.

Tante volte i nostri ragazzi e ragazze, come la gente dei nostri popoli, e anche i nostri confratelli fanno salire al cielo le stesse parole del profeta Isaia: *"Tu, Signore, sei nostro padre, / da sempre ti chiami nostro redentore. / Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie / e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? / Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. / Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"*.

Ma noi siamo testimoni del *kairos* già avvenuto! Giacché noi siamo testimoni non solo dei *cieli squarciati* ma anche della *terra squarciata* perché il *Figlio Santo di Dio* è venuto sulla terra a cercare *Adamo* e come non l'ha trovato sulla terra è andato *fino all'Hades a cercarlo!*, come dice una bella preghiera pasquale della liturgia bizantina di Giovanni Damasceno.

Noi, carissimi fratelli, abbiamo la grande sfida dei tempi che viviamo e che sono come sono, non come erano o come vogliamo immaginarli. In questo senso, noi dobbiamo essere testimoni di

gioia e di speranza; di un umanesimo ottimista; della bellezza della dignità dell'uomo, una dignità che non è tale se non è aperta alla trascendenza; siamo testimoni della bellezza e forza della comunione che non è mai una semplice giustapposizione di particolarità e differenze, ma l'intreccio della diversità, in tal modo che questo armonico intreccio viene a dare splendore e senso all'unità. In questi giorni il nostro grande tema è l'identità della nostra presenza nel subcontinente europeo. L'Europa viene vista oggi come una famiglia di popoli che ancora non riesce a ripristinare la sua propria identità, perché negli ultimi decenni ha dimenticato le sue radici umanistiche e cristiane, e anche quelle che emergono dall'intreccio delle diverse etnie antiche, e dalle diverse radici culturali e religiose che da millenni sono presenti tra di noi. La preziosa immagine della famiglia, usata anche da papa Francesco a Strasburgo, è per noi come un gioiello perché l'icona della famiglia è molto radicata nella nostra identità salesiana. Noi possiamo dare molta vita ancora in questo continente che non è più vecchio degli altri in quanto continente, ma che con mentalità eurocentrica così si è pensato e anche per quello, magari, si è, infatti, invecchiato. Noi siamo animatori di una nuova vita che potrà far ringiovanire le comunità e presenze, aiutando a risvegliare il tipico umanesimo europeo, l'arte e la scienza a "misura umana", il prendersi cura di coloro che sono più dimenticati, più in pericolo, più emarginati. Noi abbiamo la grave responsabilità di animare e governare in Europa le nostre presenze perché diventino case aperte a tutti, dove si respira speranza e memoria, semplicità e familiarità, interculturalità e integrazione generazionale ed etnica, rispetto per le differenze e costruzione dell'unità. L'Europa viene chiamata a essere aperta a tutti i popoli del mondo, apportandone la propria ricchezza umana e culturale e ricevendo dal resto del mondo altre ricchezze delle diverse culture e popoli. E noi, salesiani, siamo presenti in questa realtà in modo molto vivo e coinvolto. Ma non



Disegno di Luigi Zonta

possiamo essere significativi in questo contesto, e non possiamo affrontare queste sfide, se non *svegliamo* per primo il nostro cuore, se non *vegliamo* con attenzione e tenerezza su questa realtà europea, soprattutto sulle nuove generazioni. Carissimi, il così detto "Progetto Europa" non comincia sulla carta né sul tavolo del Consiglio Generale, ma nel nostro cuore. Solo se portiamo questo desiderio di **"essere" più che di "fare"**, il desiderio di **unità nella bellezza della diversità**, il desiderio di **rinforzare i nostri legami come famiglia di popoli**, potremmo vivere veramente la *"testimonianza di Cristo [già] stabilita tra [di noi] così saldamente che non ci manca più alcun carisma"*. Solo con Lui e radicati in Lui, e con l'aiuto materno della nostra Madre Ausiliatrice potremo *"aspettare la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo"* insieme al popolo multietnico, plurireligioso e multiculturale che cammina in Europa, e insieme a tutti i popoli della Terra.

Lothar Wagner

Un salesiano nell'occhio del ciclone ebola

Il salesiano Lothar Wagner durante una conferenza di sensibilizzazione sul problema ebola.

In Africa occidentale il virus ebola si sta diffondendo a una velocità spaventosa. Sebbene sia dedicata un'attenzione specifica a questo grave problema, gli esperti prevedono che la situazione peggiorerà. Il salesiano coadiutore Lothar Wagner, direttore del Centro "Don Bosco Fambul" (in italiano: famiglia) a Freetown, in Sierra Leone, è impegnato in un'assistenza costante insieme ai suoi collaboratori.

Signor Lothar Wagner, da quando l'epidemia ha cominciato a dilagare, lei si è messo all'opera insieme ai suoi collaboratori per prestare aiuto alla popolazione. Che cosa fate esattamente?

Accogliamo orfani dell'ebola e bambini abbandonati che sono stati colpiti in modo particolare dall'epidemia. Ci occupiamo anche di giovani la cui situazione non riscuote più particolare interesse: ragazze che hanno subito violenza, che ospitiamo nella nostra casa di accoglienza per ragazze e donne, e ragazzi che si trovano in carcere.



In questo momento non sono quasi più in corso indagini di polizia e processi. Chiunque può allora attaccare le ragazze, e i ragazzi attendono in prigione in condizioni indegne. Anche qui abbiamo portato un aiuto significativo.

Operiamo inoltre nell'ambito di una campagna di informazione tramite un servizio telefonico dedicato. Cerchiamo così di arginare l'epidemia e prevenire ulteriori decessi. Alla fine di settembre è stato preparato il registro nazionale dei bambini e degli adolescenti colpiti da ebola. Mentre pochi mesi fa questo servizio dava principalmente consigli per la prevenzione, adesso chiamano solo bambini e giovani direttamente colpiti dall'epidemia: orfani, bambini in quarantena o bambini che avevano contratto la patologia e sono stati rifiutati dalle famiglie. Le chiamate sono sempre più numerose. Sono state messe a disposizione 20 nuove linee e il numero di contatti è triplicato. È stato implementato un nuovo software, grazie al quale è possibile gestire più rapidamente le informazioni e prestare un'assistenza più mirata e controllata.

“Non sono mai stato così contento di vivere qui e ora”

E ci occupiamo anche delle persone che ci aiutano. Distribuiamo equipaggiamenti di protezione, e innanzitutto forniamo una preparazione e una formazione continua. È una questione di sopravvivenza nel vero senso della parola.

Come si fa fronte alla paura?

Sono bravo a sopprimerla (ride). La paura viene solo quando c'è un caso sospetto presso il nostro istituto. Questo è successo due volte. In tal caso, tutto deve funzionare senza problemi. Isolamento immediato, terapia e chiamata dei medici. E se ci vuole del tempo prima che il bambino venga pre-

so in consegna, sono molto agitato, torturato dalle domande, se ad esempio proteggiamo a sufficienza gli altri bambini e il personale da tali casi... Ma non possiamo chiudere ora. Ci sono molti dilemmi di natura etica che dobbiamo affrontare.

Che ruolo hanno Dio e la fede in questo contesto?

Senza Dio e la mia relazione con lui, sicuramente non sarei qui. O mi nasconderei nel mio ufficio a curare la logistica al computer, per zittire la coscienza. Ma non sono mai stato così contento di vivere qui e ora. Sì, sono felice. Gli incontri quotidiani con i bambini e i giovani sono per me incontri con Cristo. Sono alla Via Crucis del nostro tempo, offrendo il panno della Veronica, contribuendo a portare la Croce. Ora sono i bambini che attualizzano Cristo nella mia vita. Attraverso di loro e attraverso Gesù so che la mia vita non finirà con la crocifissione, ma che celebreremo la Pasqua.

L'ONG salesiana "Don Bosco Fambul", una delle principali organizzazioni dedite alla cura dei minori, specie dei più bisognosi, di tutta la Sierra Leone, ha donato 20 lavandini mobili al Ministro del Welfare, gli Affari di Genere e i Bambini, affinché vengano utilizzati nella capitale, Freetown.



È ancora possibile pianificare la vita quotidiana al Centro?

No, tutto brucia! Si presentano continuamente situazioni in cui dobbiamo intervenire subito. Ad esempio, pochi giorni fa centinaia di famiglie povere e con molti figli hanno ricevuto generi alimentari dal “Don Bosco Fambul”. Abbiamo avuto la possibilità di mettere a disposizione di una casa per bambini giocattoli e generi alimentari. Molti ospedali sono chiusi, e attualmente 18 bambini e adolescenti del “Don Bosco Fambul” affetti da HIV non ricevono farmaci. È stato predisposto un piano di emergenza che deve affrontare la situazione globale del paese in questo senso, che attualmente è molto problematica.

Al “Don Bosco Fambul” sono stati cancellati tutti gli eventi fino alla fine dell’anno, tra cui la messa annuale per il centro di formazione professionale e la festa di fine corso. Sono particolarmente impegnato: i bambini ci chiamano e confidano la loro sofferenza, e noi informiamo le autorità locali e la comunità internazionale, che sono anche presenti sul posto con numerose organizzazioni. Non sembra però che l’aiuto diretto ai giovani costituisca una priorità. Poi usciamo con le nostre auto e cerchiamo di alleviare le difficoltà che si presentano a livello nazionale. Spesso combattiamo battaglie

I bambini e i giovani sono molto ansiosi e insicuri: hanno bisogno di spiegazioni chiare e praticabili.



perse. Abbiamo possibilità limitate ed è penoso riscontrare che a volte non possiamo offrire un aiuto diretto o tempestivo. Questo mi preoccupa molto.

Voi e i vostri collaboratori vivete nel costante pericolo di infettarvi. Come vi difendete?

I bambini, i giovani e i collaboratori arrivano da noi e si recano in altre sedi. In questo momento informiamo dettagliatamente tutte le persone che ci aiutano in merito alle misure di sicurezza e di protezione. Dobbiamo essere più che mai buoni osservatori. Come si comporta un bambino? Dorme su una panchina o ha la febbre ed è malato? Ogni tre ore occorre misurare la temperatura. Le procedure per il ricovero durano più a lungo a causa delle ricerche da compiere in merito alla documentazione clinica riguardante la persona e la situazione del suo ambiente nelle ultime tre settimane. Vengono ricoverati molti orfani e bambini colpiti dalla patologia. Dobbiamo avere molta pazienza.

La situazione diventa ad esempio critica con i casi sospetti. L’abbiamo già sperimentato due volte. Poi tutto deve funzionare. Occorre procedere subito con l’isolamento, indossare indumenti di protezione che coprano completamente il corpo, prestare le prime cure e chiamare un medico. E se tutto questo richiede un certo tempo, mi ritrovo in grande tensione, e mi tormento a domandarmi se salvaguardiamo gli altri bambini e il personale in modo adeguato. Grazie a Dio i due casi che ci si sono presentati sono risultati negativi.

In realtà, io non posso e non dovrei rifiutare l’ipotesi di un rischio. Qui tutti siamo a conoscenza di questo rischio e ce lo assumiamo per aiutare i giovani.

Di fronte all’epidemia di ebola, qual è la situazione dei bambini e dei giovani?

I bambini e i giovani sono molto ansiosi e insicuri. Le scuole sono chiuse e i campi da calcio sono

vuoti. Oltre 2000 bambini hanno perso i genitori a causa del virus. Molti altri hanno contratto la malattia e sono morti. In particolare nelle zone rurali, dove l'assistenza medica non c'è o è praticamente inesistente. E un enorme numero di bambini che è stato possibile curare continua a essere emarginato dalle famiglie e dalle comunità.

L'ONG salesiana è anche nota per i suoi operatori sociali che si preoccupano dei bambini di strada a Freetown.

Esatto. E dal 1° dicembre siamo sulla strada ancora di più nella notte, dato che per le strade si trovano i primi orfani dell'ebola. 20 assistenti sociali vanno nella notte per le "periferie", come papa Francesco ci chiede di fare. Perché come religiosi dobbiamo svegliare e scuotere la società.

Quali sono i passi più importanti che l'Africa occidentale deve compiere nel più breve tempo possibile per arginare l'epidemia?

Abbiamo bisogno nel più breve tempo possibile di almeno 5000 posti letto per pazienti colpiti dal virus ebola, di un maggior numero di laboratori che possano eseguire immediatamente test per individuare il virus, e naturalmente di personale specializzato. Più ritardiamo, più la battaglia contro il virus ebola diventa costosa. Ho sentito molte dichiarazioni di intenti, ma questo non ci aiuta. Sono deluso. E c'è anche un equivoco. Sono naturalmente contento perché 5000 militari e civili presteranno la loro opera volontariamente. Questo però non significa che ora avremo qui davvero 5000 collaboratori dei quali abbiamo davvero urgente bisogno. Ho capito che arriveranno solo 150 volontari, che ogni sei settimane saranno sostituiti. Ho cercato per settimane di avere qui in loco un termometro a ultrasuoni dalle Nazioni Unite. Non ho avuto alcun risultato. Al "Don Bosco Fambul" ci prendiamo cura di

Scene di vita quotidiana nell'opera salesiana di Freetown.



2000 giovani, nella casa delle donne, in carcere, per strada. E io, in qualità di direttore, non posso proteggere adeguatamente i miei collaboratori e i giovani e dipendo da iniziative private.

L'aiuto da parte della comunità internazionale è dunque tiepido e anche confuso. L'aiuto proposto non è ancora adeguato alla situazione attuale. E non cambierà nulla fino al momento in cui gli aiuti promessi arriveranno qui. I politici dovrebbero anche comprendere che i trasferimenti di denaro ai governi locali hanno poco significato, qui. Purtroppo questa emergenza non è analoga alla crisi dell'euro, per la quale si può attendere. Abbiamo bisogno di ospedali mobili, laboratori, reparti di isolamento, materiale di protezione e anche di personale qualificato e del *know-how* che permetta di curare i pazienti e di proteggersi, di personale che abbia un'idea dell'organizzazione e della logistica senza volersi arricchire. 

Don Bruno Roccaro

"Sono a Cuba da 45 anni"

Abbiamo davanti una grande sfida, però ci sono spiragli di luce

Puoi autopresentarti?

Sono don Bruno Roccaro, veneto, ultimo sopravvissuto di diciassette fratelli. Ho già compiuto 94 anni. Come sacerdote sono stato sempre in case di formazione: Castello di Godego, Nave, Cison, Seminario interdiocesano dell'Avana. Laureato in matematica a Padova e abilitato all'insegnamento nelle scuole superiori in matematica e fisica in Roma. In Cuba ho vissuto per venticinque anni nel Seminario S. Carlo come coordinatore degli studi umanistico-filosofici. Per ventidue anni delegato dei salesiani in Cuba, questo mi ha obbligato ad avere relazioni con molte autorità ecclesiastiche, civili e con i religiosi di Vita Consacrata.

Perché hai deciso di partire per le Missioni?

Non ho deciso; ho accettato. Anche se fin da chierico avevo sognato le missioni, perché avevo già un fratello in Cile e una decina di nipoti tutti missionari. La mamma era già



Foto: Tamara Kushch / Shutterstock.com

avanti con gli anni, avevo abbandonato la mia idea, accontentandomi di inculcare nei giovani salesiani lo spirito missionario. Nell'anno 70, al termine dei tre anni di direttore a Nave, il Rettor Maggiore don Ricceri mi chiese di andare a Cuba, per collaborare alla formazione dei sacerdoti. Sono arrivato al Seminario S. Carlo di Cuba il 13 ottobre del 1970, a cinquant'anni compiuti. Ho condiviso per venticinque anni la vita dei futuri sacerdoti e altri sette da insegnante esterno. Dopo quarantacinque anni, sono ancora qui, contento di essere venuto anche se per una missione non pensata.

Ti è costato molto?

No, per me l'obbedienza è fonte di pace e fecondità. Inoltre ho sempre cercato di amare ciò che non mi piace e ciò che si ama non costa.

Al principio mi sono preoccupato un poco perché non conoscevo la lingua e avevano bisogno di un professore di filosofia. Ho messo i miei libri di matematica e fisica in uno scaffale e non li ho più toccati. Mi sono messo a disposizione. Ho insegnato cosmologia e sociologia, sotto la guida dell'Arcivescovo dell'Avana e nel tempo libero andavo dove c'era bisogno, così ho conosciuto la maggior parte delle parrocchie di Cuba.

Ci puoi descrivere l'opera di Habana Compostela?

Habana-Compostela è attualmente, delle cinque comunità, la più problematica. È una comunità inserita nella parrocchia del Cristo del Buen Viaje, che abbiamo animato pastoralmente fino a due anni fa. La costruzione è parte dell'ex Convento delle Carmelitane, patrimonio nazionale, in via di ricostruzione da parte del Comune della città. La Chiesa è bella ma per il momento non accessibile. La comunità, una volta piena di vita, è ridotta di numero e spazio. Ciò nonostante funziona un mini oratorio, con corsi di inglese e informatica con 150 alunni. Si pensa di prepararla come sede della Delegazione.

Come sono i giovani che hai incontrato?

In tanti anni mi sono incontrato con adolescenti e giovani di tutta l'isola. Non considero corretto accomunare tutti sotto un'unica etichetta: ci sono bianchi, neri e mulatti; diversi sono i giovani dell'inizio della rivoluzione e quelli di oggi, quelli della campagna e quelli delle città, i cattolici e quelli delle numerose sette e credenze diverse e i militanti della UJC (la gioventù comunista). Mi limito ad alcuni tratti. Sono vivaci, intelligenti, più intuitivi che ragionatori, facili a discutere su tutto, allegri, furbi. Amanti del ben vivere e vestire, della musica, del ballo,



dell'arte. Si entusiasmano facilmente e facilmente si scoraggiano. Sono creativi, accoglienti, con forte senso della solidarietà. Molti pensano a emigrare e molti emigrano anche con rischio della vita, alla ricerca di un futuro migliore. Personalmente, con loro ho sempre lavorato con piacere perché accompagnandoli e coinvolgendoli, collaborano. Attualmente la pastorale giovanile deve affrontare una grande sfida: come trasmettere il

Vangelo a giovani cresciuti e indottrinati in un ambiente completamente estraneo alla fede, o per lo meno indifferente se non ostile, con una famiglia sfasciata, con un'educazione che si preoccupa più della morale sociale, che di quella personale e meno che mai di quella cristiana.

Cuba è veramente in cammino verso la libertà e la prosperità?

Non sono un politico né un giornalista, ma per quanto ho visto, letto e vissuto in questi anni, mi pare di poter dire che la Cuba comunista di Fidel Castro è stata vista da parte dell'America latina come un modello da imitare nella promozione della cultura, della salute, dello sport. La conquista del prestigio internazionale però non ha consentito di sviluppare l'agricoltura, l'industrializzazione, le vie di comunicazione, la conservazione degli edifici, la costruzione di nuove case frequentemente danneggiate dagli uragani.



A destra: Alcuni confratelli salesiani di Cuba. Don Bruno è il primo a sinistra. In alto: Il Santuario del Cobre, notissimo nell'isola.

Pochi anni fa furono pubblicati dei “nuovi lineamenti” orientati a favorire la produzione agricola, le industrie, il lavoro artigianale, la struttura turistica, gli investimenti stranieri con forte aumento dell’interscambio commerciale con Cina, Russia, Brasile, Venezuela. Ma è un movimento lento.

Qual è la situazione della Chiesa a Cuba?

Come la Chiesa universale anche la Chiesa cubana è in movimento. I cattolici, tanto la gerarchia come i laici, hanno appoggiato la lotta dei ribelli

sia sui monti sia nelle città. Ma la Rivoluzione finì per privare la Chiesa di tutte le strutture pastorali, e questa, svuotata anche di personale, vide drasticamente diminuire il numero dei fedeli. Al mio arrivo a Cuba i sacerdoti erano ridotti a 200 (prima erano più di 800), le religiose meno di 300 (prima erano almeno 2200). Cercando di sopravvivere di fronte alla pressione di un ateismo militante, la Chiesa cubana soffre in silenzio, ma in attesa. Comincia un lento progressivo risveglio; la Chiesa è ancora viva. Avvenimenti internazionali e nazionali, tanto civili quanto religiosi, hanno influito sulla visione della religione e della Chiesa. Un grande convegno del 1986 è stato come una nuova Pentecoste, generatore di entu-

siasmo, di cui si stanno raccogliendo i frutti. Feconde sono state le posteriori visite di san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, così come l’appoggio, anche economico, delle conferenze episcopali della Germania, dell’Italia, degli USA e di altre Istituzioni benefiche.

Oggi la Chiesa ha riorganizzato le sue strutture pastorali, sono state create cinque nuove diocesi. Il Direttorio della Conferenza Nazionale *Cubana* dei Religiosi del 2014 registra 585 religiose (25,5% cubane), 189 religiosi (23% cubani), i sacerdoti superano i 400. È stato costruito un Seminario nuovo, i candidati al sacerdozio hanno sempre superato i cinquanta. Quest’anno ha già pubblicato il suo quarto “Piano pastorale nazionale”.

Un gruppo di adolescenti durante un ritiro nella casa salesiana.



Si sono moltiplicate le manifestazioni religiose pubbliche, si sono potute riparare varie chiese danneggiate. Il dialogo Chiesa-Stato, sempre cercato e non sempre concesso, si è fatto più facile e frequente.

Come va la Congregazione Salesiana in questa nazione?

In Cuba la Congregazione ha seguito la sorte della Chiesa: fu spogliata di tutti i centri educativi e di formazione. Rimasero 9 salesiani che animavano 4 parrocchie: Santiago de Cuba, Santa Clara, San Juan Bosco a l'Avana-Vibora, la Chiesa di Maria Ausiliatrice a l'Avana Vecchia, aspettando la sistemazione della nostra parrocchia.

Hanno sempre conservato una mini catechesi, gruppi ridotti di adolescenti e giovani. Alla fine degli anni Sessanta, padre Iginio Paoli diede inizio alle "Convivenze mobili di giovani"; mobili perché, per non richiamare l'attenzione, si riunivano



ogni giorno in luoghi diversi. Questa iniziativa è stata progressivamente assunta dalle varie diocesi ed estesa agli adolescenti, alle famiglie e oggi sono una feconda attività formativa. Cuba, al momento della fondazione nel 1952, è stata sede della Ispettorato delle Antille, insieme a S. Domingo, Haiti, Porto Rico: adesso è ridotta a Delegazione. A partire dagli anni Ottanta sono arrivate alcune vocazioni cubane. Oggi, i salesiani operano a Santiago di Cuba con una parrocchia, due cappelle e una ventina di "Case missione". E un fiorente oratorio pieno d'iniziative. A Camagüey, abbiamo una grande parrocchia, 4 cappelle, quasi parrocchie, e più di 20 piccole comunità in campagna. C'è una bella parrocchia a Santa Clara, ben organizzata, vivace. Qui ha operato don Giuseppe Vandon, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione. Opera qui anche un Centro di Comunicazione sociale.

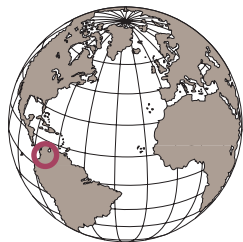
La casa di Habana-Vibora. Sotto: La chiesa parrocchiale dedicata a san Giovanni Bosco.

Nella capitale, l'Avana, ci sono due opere: la parrocchia san Giovanni Bosco, nel quartiere di Vibora, con una bella chiesa, una comunità ben organizzata che ha organizzato anche corsi di lingue e informatica, molto frequentati; e Habana-Compostela dove vivo io.

Come vedi il futuro?

Non sono profeta, ma penso che questo processo di avvicinamento continuerà a migliorare. Per i religiosi, e anche per noi salesiani, credo sia giunto il momento di accentuare la propria identità e carisma, doni preziosi alla Chiesa e alla società. Difficoltà e limitazioni persistono, però ci sono spiragli di luce. La flessibilità e creatività di don Bosco ci aiuteranno a immaginare iniziative compatibili con il sistema.





COLOMBIA

L'impegno dei salesiani per l'impiego dei giovani



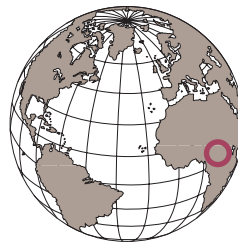
(ANS - Bogotá) – Il centro “Juan Bosco Obrero” è situato a Ciudad Bolívar, uno dei quartieri più popolati, più poveri e meno sicuri di Bogotá, che ospita molte famiglie scappate dalla lotta armata tra i diversi gruppi (para)militari e rivoluzionari. Lì, 15 anni fa, don Jaime García ha iniziato a realizzare il suo sogno di costruire un Centro di Formazione Professionale per i ragazzi del quartiere. Molti giovani vengono attirati tramite lezioni settimanali di rap, salsa, capoeira e break dance e circa 800 ogni anno sono accolti nei corsi per diventare elettricisti, falegnami e meccanici. Inoltre, dopo aver constatato che molte aziende del settore automobilistico e dei trasporti, durante le selezioni scartavano i loro allievi, i salesiani hanno stabilito con alcune di esse il “Pacto Motor”, un accordo multilaterale che fa incontrare le esigenze delle imprese con la formazione dei ragazzi. Al termine del corso-pilota 2013 attraverso il Pacto Motor hanno trovato un lavoro dignitoso oltre 150 giovani, cioè il 98% dei laureati.



INDIA

Suore contro lo sfruttamento delle donne

(ANS - Calcutta) – Messi da parte abiti e velo, vestite “in borghese”, alcune Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice (SMI) – uno dei gruppi della Famiglia Salesiana – conducono dei “raid” notturni, assieme alla polizia, nei postriboli di Calcutta, per liberare donne e ragazze, addirittura di 12 anni, dalle grinfie dei loro sfruttatori. “In 4 anni, abbiamo mandato in carcere 30 trafficanti di esseri umani”, ha detto ai giornalisti suor Sharmi D'Souza, una delle SMI, nel corso di una Conferenza Stampa in Vaticano. “Solo in una notte abbiamo salvato 37 ragazze” ha detto, aggiungendo che 10 erano minorenni. Le suore offrono sostegno e assistenza alle giovani donne, che poi forniscono informazioni utili alla polizia per fermare i trafficanti.



REPUBBLICA

CENTRAFRICANA

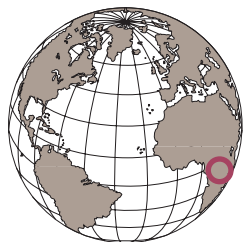
“Noi restiamo per i giovani”

(ANS - Bangui) –

“Molti genitori ci

portano i loro figli sicuri che alla Don Bosco si può sfruttare quest'anno scolastico e molti giovani vengono con la speranza di poter studiare in pace”, diceva nel dicembre dello scorso anno don Desiré Adjeckam, Direttore della scuola secondaria salesiana a Dama-la, nella città di Bangui. “Abbiamo appena iniziato l'anno scolastico e molti centri non apriranno in questo contesto di incertezza”. D'altronde, aggiungeva il salesiano “girano molte armi incontrollate per la città” e “lo Stato deve ancora molti mesi di salario arretrato agli insegnanti”. Eppure “noi restiamo per i giovani. Dai salesiani ci sono educatori, lezioni e uno spazio di sicurezza. Non si può lasciar disperdere i giovani sulla strada, con il rischio della violenza e di perdere il ritmo della formazione. Il nostro lavoro è far sì che i giovani abbiano speranza, che credano nel futuro della Repubblica Centrafricana e che bisogna prepararsi già oggi per un domani di pace e prosperità”.





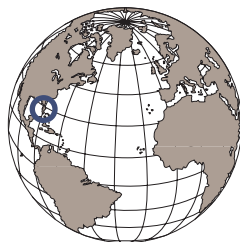
REPUBBLICA
DEMOCRATICA
DEL CONGO

Cilanda, accusata di stregoneria, salvata dai bambini



(ANS - Mbuji-Mayi) – Cilanda è una bambina che è stata torturata e abbandonata dalla sua stessa famiglia perché ritenuta strega. Raccolta per strada dalla polizia e lasciata all'ospedale, è stata poi

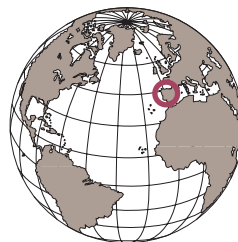
affidata ai salesiani di Mbuji-Mayi. Giunta presso l'opera in condizioni psico-fisiche terribili, Cilanda aveva bisogno di essere reidratata e alimentata gradualmente: così ogni mezz'ora un bambino o una bambina – uno dei 500 accusati di stregoneria che sono accolti presso l'opera – le dava una goccia d'acqua e, secondo le indicazioni mediche, un po' di cibo. I salesiani le hanno dato un riparo, il calore e l'amore di una famiglia, ma sono stati i piccoli che, salvati a loro volta dalla discriminazione e dalla violenza della superstizione, l'hanno recuperata. In diverse aree dell'Africa sono molti i bambini picchiati, abbandonati o persino uccisi perché considerati streghe/stregoni. Per contrastare questo fenomeno i salesiani di Madrid hanno lanciato la campagna "Yo No Soy Bruja" (Io non sono strega).



STATI UNITI

I parroccchiani di Tampa in uscita verso i bisognosi

(ANS - Tampa) – Da oltre 2 anni il programma di coinvolgimento della parrocchia salesiana "Maria Ausiliatrice" di Tampa vede diversi parroccchiani spendere ogni ultimo sabato del mese nelle aree più difficili della città, allo scopo di nutrire i senzatetto e pregare con le persone più bisognose. I volontari s'incontrano il sabato mattina presso la parrocchia e preparano il cibo, i prodotti per l'igiene, gli abiti, le Bibbie e i rosari che serviranno durante la giornata, insieme a varie insegne e 3 cartelli che danno visibilità al programma: "Cibo gratis", "Dio ti ama!" e "Fermati e Prega". Dopo aver caricato tutto questo su un pulmino, si sistemano nei pressi di un centro Caritas e realizzano una sorta di stand: l'idea è di creare un avamposto missionario nella città.



SPAGNA

Numerose iniziative per un Natale di solidarietà

(ANS - Madrid) – Per permettere di trascorrere a quante più persone possibile un Natale di serenità e gioia, i salesiani dell'Ispettorica "Maria Ausiliatrice" hanno dato vita a numerose iniziative di solidarietà. A Sant Boi de Llobregat, Mataró e Martí Codolar, hanno lanciato la "Campagna dei Re", grazie alla quale, nella notte dell'Epifania, nelle case delle famiglie bisognose sono arrivati i regali acquistati da molti benefattori.

A Girona è stato realizzato un concerto per sovvenzionare delle borse di studio per minori a rischio di esclusione sociale.

Al Santuario del Tibidabo, sopra Barcellona, le elemosine raccolte per le feste natalizie sono andate alla Caritas diocesana e ad un centro di accoglienza; a Barcellona e ad Alcoy si è raccolto materiale per un progetto a favore della maternità, mentre a Ciutadella de Menorca le donazioni sono consistite in generi alimentari per i poveri; a Sant Vicenç dels Horts, infine, sono stati raccolti materiale scolastico e denaro per una scuola salesiana a Cinkassé, in Togo.



Fotogrammi dalle periferie

Il Capitolo generale 23 si è concluso. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno riconfermato la scelta di essere missionarie di gioia e di speranza tra e con i giovani più poveri. Abbiamo dialogato con alcune di loro per capire come la passione per Dio e per i giovani inviti ad uscire e ad andare nelle periferie.

«In Venezuela è urgente il dialogo tra le forze politiche per individuare vie di risoluzione a una situazione ormai difficile e precaria – spiega suor **Margarita Hernández** –. È inammissibile che in una Nazione che incassa milioni per la sua grande ricchezza, il petrolio, si debbano fare lunghe file per comprare il cibo e per procurarsi le medicine. Molte aziende estere si sono ritirate, riducendo così le fonti per un lavoro dignitoso». È un'analisi accorata e lucida la sua, che riconosce il ruolo assunto dai Vescovi

del paese che chiedono un tavolo di dialogo nazionale per ricreare un clima di fiducia che consenta la riattivazione della produzione e dello sviluppo socio-economico a vantaggio dei più poveri e vulnerabili.

«All'impotenza e alla rabbia, scegliamo l'ascolto della Parola, che ci rimanda alla nostra missione di FMA, cittadine venezuelane che continuano a vivere e seminare l'amore e la speranza. Puntiamo all'onestà, alla trasparenza, al dialogo e alla responsabilità sociale attraverso la nostra missione educativo-evangelizzatrice, come segno di denuncia e annuncio profetico,

soprattutto per i nostri bambini e i giovani più poveri. Tutti hanno diritto a un'istruzione di base, a realizzare i loro sogni e a vivere in pace. Nelle comunità sorgono iniziative che ci aiutano a sperare, come il progetto *Familias en accion* a Güiria. Le suore e i laici hanno individuato alcune famiglie più povere: vanno da loro e, insieme, si cerca di fare una lettura sapienziale della realtà alla luce della Parola che salva».

Suor Edna Mary MacDonald

è responsabile della presenza FMA nella regione Sud Pacifico: quattordici Stati indipendenti e un decina





di territori con una popolazione di almeno 36 milioni di abitanti e una superficie di 7 mila km² circa. Un continente antico e nuovo: «Oggi la Chiesa in Oceania è una realtà palpitante di vita tra molti popoli. Gesù chiama a una fede più profonda e a una vita più ricca in Lui». Il cuore dei giovani e della gente è terreno buono per far germinare la parola evangelica. La carità pastorale e l'intelligenza pedagogica del Sistema preventivo danno continuità anche in questo estremo lembo del mondo al sogno di don Bosco e di Madre Mazzarello con catechesi e animazione nelle parrocchie, istruzione e formazione nelle scuole materne, elementari e medie, accompagnamento spirituale degli universitari, promozione degli immigrati: «Insieme ai laici e ai giovani realizziamo campi estivi e invernali, sosteniamo l'associazione mariana e collaboriamo con i salesiani in oratori, centri giovanili a tempo pieno, volontariato *Cagliero Project*, Movimento giovanile salesiano e accompagnamento dei Salesiani Cooperatori».

«L'India è una nazione complessa, avviata verso un grande sviluppo sia

a livello economico che tecnologico. Nonostante ciò, non riesce a proteggere i bambini e i giovani che vivono in gravi situazioni di rischio. I cristiani sono una minoranza. Con la nostra presenza e missione educativo-evangelizzatrice riusciamo a raggiungere la maggior parte della gente e ad offrire un'educazione di qualità insieme ai valori evangelici. La situazione politica è incerta e i cristiani vivono momenti dolorosi a causa di atti di violenza e persecuzione». È **suor Mary Kanickaraj Tamizharasi** a parlarci della missione delle FMA nel sud del subcontinente indiano. La loro presenza si spinge fin nelle stazioni ferroviarie e degli autobus in cerca delle giovani donne sfruttate e maltrattate, che vengono accolte a *Marialaya*, la casa di Maria. Di loro ci si prende cura, riabilitandole e offrendo loro opportunità lavorative più dignitose.

Suor Julienne Munyemba viene dal Sud Africa, la *rainbow nation*, chiamata così proprio per la diversità delle culture presenti. La fine dell'*apartheid* 20 anni fa non ha risolto del tutto i problemi tra bianchi e

neri. Continua il processo di pace e di riconciliazione per una convivenza serena e armoniosa. Il cammino è faticoso e richiede pazienza e coraggio, anche per fronteggiare le ondate migratorie che arrivano dai paesi confinanti, una povertà incalzante che colpisce le fasce più deboli della popolazione. L'impegno è quello di sempre: stare dalla parte dei poveri, curando la promozione e l'evangelizzazione con la formazione dei catechisti e degli animatori pastorali e incentivando la presenza nei media cattolici. «Gestiamo le scuole che si trovano proprio nelle periferie e accolgono i ragazzi che vivono situazioni di grave disagio. Qui le suore, oltre ad occuparsi della formazione e della promozione dei valori, si fanno carico dell'insicurezza alimentare offrendo quotidianamente i pasti. Questi centri sono aperti a tutti e sono punti di riferimento per la gente. Un'altra attenzione è alla situazione di precarietà che vivono i rifugiati, in particolare le donne a cui si offre un aiuto morale e spirituale. Di fronte alla crisi economica e alla crescente disoccupazione, le FMA cercano strategie e vie per trovare lavoro».



Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore

Hanno come distintivo l'umiltà, la piccolezza, la ricerca dei luoghi più poveri e bisognosi di assistenza e formazione cristiana del popolo e della gioventù povera e trascurata. "Raccogliete le briciole dell'apostolato" è la loro regola fondamentale. Il fondatore monsignor Giuseppe Cognata, uomo di finissimo e raro intelletto e di profonda santità di vita esprimeva il desiderio che le figlie spirituali fossero consacrate "in piena Oblazione" al Cuore di Cristo. Sono presenze insostituibili soprattutto in piccoli centri, privi di altre presenze religiose.

Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore hanno da poco celebrato i primi ottant'anni dalla fondazione. Siete una Congregazione molto giovane. Come, dove e perché siete nate?

Le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore sono nate da poco più di ottant'anni: l'8 dicembre 1933. Dopo pochi mesi dal suo ingresso nella Diocesi di Bova, monsignor Giuseppe Cognata si rese immediatamente conto delle estreme necessità civili, morali e religiose della sua diocesi. Non trovando suore disposte ad affrontare i gravi disagi ambientali, con il consenso di

I giovani, destinatari privilegiati dell'impegno apostolico delle SOSC, condividono gli impegni della missione.

papa Pio XI, l'8 dicembre 1933 fonda le Salesiane Oblate del Sacro Cuore. Comincia così, nella più assoluta semplicità, l'opera apostolica delle Salesiane Oblate, chiamate dalla Provvidenza

a soccorrere la popolazione povera della terra di Calabria, con predilezione verso i piccoli e la gioventù, nei luoghi privi di aiuti spirituali e dove altri non si sentivano di andare. "Raccogliere le briciole dell'apostolato" – parafrasi del brano evangelico "Raccogliete i pezzetti avanzati, perché nulla vada perduto" (Gv 6,12) – diviene così regola fondamentale delle nascenti suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore. Compito primario delle suore è l'educazione cristiana dell'infanzia e della gioventù con l'istituzione di asili, oratori e laboratori e il servizio pastorale nelle parrocchie, affiancando i parroci nella catechesi e nella pastorale.

Chi è il fondatore?

Il fondatore, monsignor Giuseppe Cognata (1885-1972), è ricordato da quanti lo hanno conosciuto come vero e appassionato figlio di don Bosco e discepolo fedele di san Francesco di Sales, del quale seguì lo zelo pastorale, la spiritualità, la dottrina, l'ottimismo. La nomi-



MONSIGNOR GIUSEPPE COGNATA

Storia di un uomo speciale

Nato da importante famiglia agrigentina sullo scorcio dell'800, dimostrò fin da bambino una grande ricchezza di doti e di talenti umani: di nobiltà di sentimenti, acutezza d'ingegno, volontà ferma e decisa, bontà diffusiva.

Quando Peppino Cognata entrò dodicenne nel collegio "San Basilio" di Randazzo, prima opera di don Bosco in Sicilia, il suo cuore era pronto ad accogliere la chiamata alla vita sacerdotale e apostolica tra i salesiani; una vocazione fortemente contrastata dal padre e dal nonno, con le sue prove e le sue lotte lunghe e sofferte, ma coronata da gioioso successo.

La prima guerra mondiale vide don Cognata soldato a Palermo, Trapani, Padova. E proprio a Trapani, in veste militare, egli gettò le prime basi dell'opera salesiana che fu chiamato a dirigere alcuni anni dopo, terminata la guerra.

Il nuovo direttore si distinse largamente e luminosamente nelle varie attività apostoliche, facendosi "tutto a tutti", sempre instancabile, pronto a ogni istanza, sempre mite e sorridente. Fece sorgere quasi dal nulla una chiesa dedicata all'Ausiliatrice, si dedicò con impegno e con zelo alla scuola, all'oratorio... Fu direttore di opere, ma più ancora direttore di anime.

Da Trapani fu chiamato a dirigere il collegio di Randazzo, poi quello di Gualdo Tadino in Umbria, e finalmente fu direttore al "Sacro Cuore" di Roma. Passava ovunque come mite riflesso della bontà di Dio...

Questa luce non poteva rimanere nascosta: il santo padre Pio XI, nel Concistoro del 16 marzo 1933 nominò don Giuseppe Cognata vescovo di Bova, una Diocesi di Calabria particolarmente povera e disagiata: una vera "missione" in terra italiana, sul piano umano, civile, culturale, religioso, spirituale. Piccoli centri, sperduti tra i monti, privi di strade, di acqua, di pane, di scuola, di sacerdote. Attraverso sentieri scoscesi e mulattiere monsignor Cognata, che aveva scelto come motto episcopale l'espressione paolina «Caritas Christi urget nos», volle in perfetto stile missionario, visitare e confortare non solo tutti i paesetti della diocesi, ma anche i gruppi di povere famiglie sparse qua e là nei luoghi più remoti e più inaccessibili, sui monti di Bova o nelle valli dell'Amendolea.

Nacque così la Congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore a Bova Marina l'8 dicembre 1933.



Il nuovo Istituto, suscitato dalla Provvidenza nel solco dello spirito salesiano, con fine specificamente pastorale e missionario in aiuto alla Chiesa locale, crebbe e si sviluppò in pochi anni con una ricca fioritura di vocazioni.

Nel 1939 una bufera infernale si scatenò contro il Fondatore e la sua istituzione: monsignor Cognata dovette vivere per lunghi anni nel silenzio e nella solitudine, separato dalle sue figlie spirituali, ma donando a quanti poteva incontrare, con il suo inalterabile sorriso, comprensione, dolcezza, bontà.

Monsignor Giuseppe Cognata nella Pasqua del 1962 venne riabilitato, partecipò al Concilio Vaticano II e chiuse la sua lunga giornata terrena il 22 luglio 1972.

na a Vescovo nel 1933 lo trova direttore dell'opera salesiana del Sacro Cuore a Roma, dopo vasta esperienza di educatore e guida spirituale in varie case di Italia. Il 1933 fu Anno Straordinario della Redenzione e il cuore pastorale di monsignor Giuseppe Cognata, da sempre sensibile e attento, si conforma sempre più a immagine del Cuore di Cristo che dona tutto se stesso in Oblazione al Padre per la Redenzione dell'umanità. Da questa sensibilità la scelta del motto episcopale: "Caritas Christi

urget nos" – "L'amore di Cristo ci spinge" (2Cor 5,14) che affidò poi alla nascente congregazione.

Qual è il vostro carisma specifico?

Il carisma dell'Oblazione è attiva partecipazione all'offerta volontaria di Gesù sulla croce per la gloria di Dio Padre e la salvezza dei fratelli. La vocazione della Salesiana Oblata è tutta compendiata in una parola: Carità. Essa richiede un esercizio costante di

abnegazione e umiltà, ma in uno stile di molta naturalezza e semplicità.

Dove sono le vostre opere?

La Congregazione è diffusa in varie regioni d'Italia, in Bolivia e in Perù. Le "missioni" – questa la denominazione indicata dal Fondatore per ciascuna opera per indicare lo spirito missionario che le deve caratterizzare – si trovano prevalentemente in piccoli centri, privi di altre presenze religiose. In Italia è data grande attenzione alla

collaborazione nella parrocchia per l'azione pastorale oltre che all'educazione dell'infanzia nelle scuole materne.

In questi ultimi anni si presta particolare attenzione alla cura della famiglia e al sostegno delle giovani mamme.

In America Latina accanto alle attività tradizionali di carattere educativo pastorale si svolgono attività di promozione umana e di sostegno alle popolazioni povere.

A Cochabamba, in Bolivia, le Salesiane Oblate accolgono nella scuola circa un migliaio di bambini e ragazzi offrendo loro educazione e spesso garantendo anche un sicuro sostegno alimentare oltre che sanitario. A Barranca, in Perù, si prendono anche cura dell'evangelizzazione e della promozione umana delle popolazioni che dal "campo" scendono verso la città e l'oceano occupando appezzamenti di terra arida, privi di ogni servizio, con lamiere e cartoni, come materiale per la costruzione di ripari, dando luogo a primitivi insediamenti urbani. A Napoli, in collaborazione con i salesiani, offrono la loro presenza nell'animazione della parrocchia san Giovanni



Unidad educativa "Divino Niño" Cochabamba: un momento di ricreazione.

Bosco; a Firenze da pochi mesi hanno accettato l'invito ad aprire una missione finalizzata all'animazione spirituale di giovani universitarie; in tanti altri piccoli paesi d'Italia condividono con le popolazioni la scarsità di presenze sacerdotali diventando punto di riferimento per le comunità cristiane.

Da quando appartenete alla Famiglia Salesiana? Che cosa significa questo per voi?

Dal 1983 le Salesiane Oblate del Sacro Cuore sono parte della Famiglia Salesiana. Questo ci colloca all'interno di

un grande albero dai molteplici rami, ci arricchisce del grande patrimonio comune che fa riferimento a san Giovanni Bosco e consente di portare la tradizione carismatica salesiana in ambienti che non la conoscono e che sono privi di altre presenze salesiane.

Qual è il vostro sogno per il futuro?

In risposta alle istanze evidenziate dal X Capitolo del 2013, la Congregazione si sta orientando verso un approfondimento della propria esperienza spirituale per offrire agli uomini e donne di oggi rinnovato slancio apostolico e missionario; si prepara, in questo anno 2015, a celebrare nelle proprie realtà, e in piena comunione con la Famiglia Salesiana presente sul territorio, il Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco e i centotrenta anni della nascita di monsignor Giuseppe Cognata. Un sogno: essere portatrici della gioia e della speranza che scaturiscono dalla salvezza operata dal Redentore! ✨



Tivoli (RM): La scuola dell'infanzia come momento di formazione integrale del bambino.

I centri professionali salesiani di Lubumbashi (Congo)

Risultati della loro valutazione in occasione della celebrazione del Centenario dell'Ispettorato d'Africa Centrale.



Titus Mwamba Kalemba è un giovane sacerdote salesiano, originario dell'Ispettorato dell'Africa Centrale. Ha seguito gli studi superiori di filosofia a Kansebula e di teologia nel Theologicum Saint-François-de-Sales a L'shi. Dottore in scienze dell'educazione con specializzazione in pedagogia scolastica e formazione professionale all'Università pontificia salesiana di Roma, è oggi

professore di scienze dell'educazione all'UPS di Torino.

In questo importante volume prende in esame il sistema educativo della *Repubblica Democratica del Congo* (RDC). Fa notare che la scuola della RDC è un'istituzione relativamente giovane che, certamente, può vantare uno sviluppo significativo, ma che al tempo stesso è chiamata ad affrontare un complesso di problematiche molto serie. Tra esse: le percentuali crescenti di giovani non scolarizzati; le gravi disparità nelle opportunità formative degli studenti; la scarsa preparazione di un numero consistente di insegnanti; l'inadeguatezza degli stipendi dei docenti; la poca rilevanza dei curricula per il contesto congolese in quanto ancora troppo influenzati dagli orientamenti dei sistemi educativi dei Paesi del Nord del mondo; l'astrattezza della formazione impartita nella scuola secondaria che, tuttavia, gode di un prestigio eccessivo presso i giovani e le loro famiglie; il centralismo burocratico e la carenza di una vera autonomia nelle scuole; la debolezza delle comunità educative; l'inadeguatezza delle infrastrutture, in particolare nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; la moltiplicazione degli scioperi degli insegnanti.

Sono queste le sfide che i salesiani affrontano quotidianamente nelle loro scuole professionali in Congo, segno sicuro di speranza per tanti giovani congolese.



La locandina del film sull'epopea missionaria dei salesiani all'estremo sud del continente americano. È distribuito dalla Elledici (servizio_clienti@elledici.org).

Don Bosco torna alla Generala!

All'Istituto penale minorile Ferrante Aporti, già Istituto correzionale agricolo per giovani discoli ed ex Cascina La



Generala, dove avvenne la famosa passeggiata di don Bosco con i giovani carcerati, don Bosco è tornato come statua. È alta un metro e 15 compreso il basamento, in legno di tiglio, opera di un artigiano di Boves. Grazie all'opera del cappellano del Ferrante Aporti, don Domenico Ricca, salesiano.

Don Juan Linares e i "Muchachos y Muchachas con don Bosco"



Don Juan Linares è stato indicato da una giuria qualificata come "Uomo dell'anno 2011". Don Linares, nato a Salamanca, Spagna, giunse nella Repubblica Dominicana a metà degli anni '70. È stato ispettore dei salesiani delle Antille per due mandati consecutivi. Al suo arrivo iniziò a lavorare presso l'Istituto don Bosco dove conobbe la realtà di centinaia di bambini abbandonati e dal futuro incerto. Così nacque nel 1986 il programma "Canillitas con don Bosco", ora noto come "Muchachos y Muchachas con don Bosco", che offre formazione scolastica, artistica e ricreativa a centinaia di bambini e giovani di Santo Domingo e delle altre aree interne del paese, con l'obiettivo di farli diventare uomini e donne per bene.

Vuole presentarsi?

Il 16 agosto dell'anno passato ho celebrato i cinquant'anni della mia professione salesiana. Cinquant'anni di meravigliosa esperienza nella Missione Salesiana nelle Antille. Dopo alcuni anni passati nella mia terra natale, Salamanca, in Spagna, dove ho fatto gli studi di teologia, catechetica e psicologia, sono partito per Santo Domingo. I giovani mi hanno rubato il cuore e posso affermare come don Bosco: «Con i giovani mi sento sempre bene».

Una sera, un ragazzo di strada entrò nel mio ufficio e mi chiese se ero don Bosco ed ebbi l'audacia di rispondergli di sì.

Perché ha scelto le Antille come sua missione?

Semplicemente perché al termine del noviziato feci domanda per essere missionario e in quel tempo l'Ispettorato di Madrid stava inviando missionari in questa terra e i superiori mi mandarono qui. Questo è il modo migliore per entrare nei piani di Dio.

Che cos'è l'iniziativa "Muchachos y Muchachas con don Bosco"?

È un'opera oratoriana destinata ai ragazzi ad alto rischio. Tre motivi principali l'hanno provocata. Il primo è il grido di migliaia di bambini e bambine che vivono in situazione di esclusione e di abuso e che vediamo tutti i giorni nelle nostre città. È un grido molto forte e molto doloroso, un grido intollerabile. Il secondo è l'"udito salesiano". I salesiani ascoltano da sempre questo grido e non

restano indifferenti. Il carisma salesiano è nato per rispondere a questo grido. “Canillitas con don Bosco” nasce proprio come risposta alla chiamata che viene dalle invocazioni di questi ragazzi.

Il terzo è la conseguenza di un “frutto” pastorale. L’esperienza avuta con cento giovani del Centro Giovanile della parrocchia di Maria Ausiliatrice di Santo Domingo ci aveva impegnati a scelte e azioni negli ambienti più poveri. Scoprimmo che poteva essere

uno spazio di impegno permanente. Dall’impegno con i giovani nascono le opere salesiane, come accadde a don Bosco.

Per questo motivo, l’8 dicembre 1985, nasce “Canillitas con don Bosco”. Trecento ragazzini, lavoratori della strada (*canillitas* sono le gambe che muovono ogni giorno per guadagnare qualcosa) risposero al nostro invito e furono i fondatori di questa presenza salesiana. Quattro anni dopo, fu aperto anche il centro per le ragazzine, animato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si chiamò “Canillitas con Laura”. Più tardi, se ne aprì un altro per ragazzi che lavoravano nelle offi-

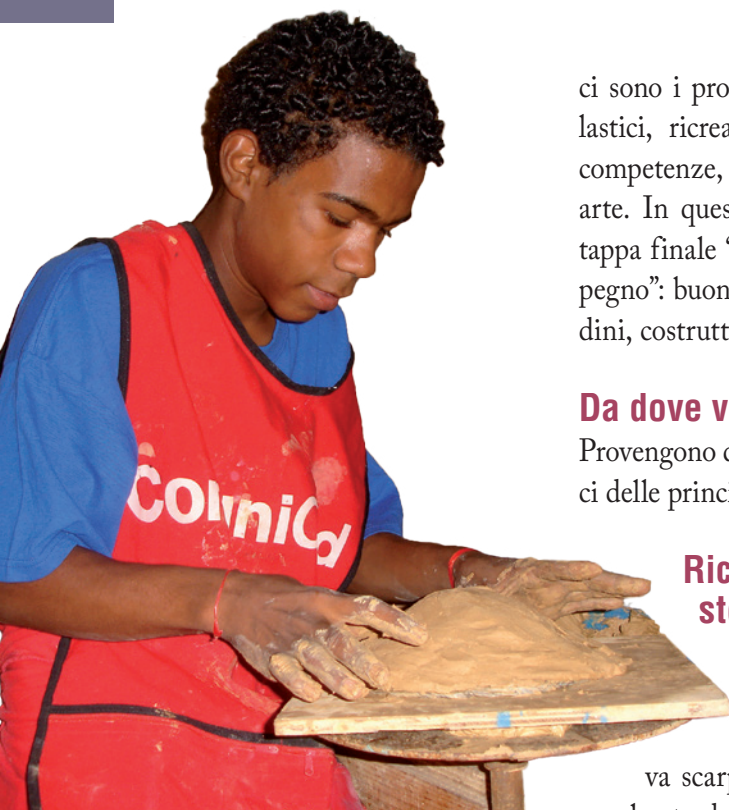
cine meccaniche per automobili e si chiamò “Apprendisti con don Bosco”. Qualche anno fa, aprimmo un centro per adolescenti incinte, che si chiama “Querebebé”. Così altri ancora fino ad arrivare a dodici centri. Così è nata la rete di Muchachos y Muchachas con don Bosco, come una scelta dell’Ispettorato delle Antille.

Com’è organizzata questa rete?

Muchachos y Muchachas con don Bosco è una rete di centri locali, animati dalla Famiglia Salesiana, per accompagnare bambini, ragazzi e adolescenti ad alto rischio, secondo

Don Juan nel laboratorio della creatività con i suoi ragazzi.





profili differenti, mediante un processo di maturazione integrale perché possa avere una vita dignitosa. Nella Repubblica Dominicana è a livello nazionale. La nostra rete è organizzata secondo una successione di tappe. La prima è la "ricerca". Si tratta di percorrere le strade, le periferie, là dove si trovano i ragazzi in difficoltà. Non aspettare che vengano da noi. La seconda tappa è "l'accoglienza". Apriamo a loro le nostre case e cerchiamo di conoscere a fondo la loro realtà per stabilire un'alleanza con ogni ragazzo. Viene poi la "socializzazione", cioè l'inserimento dei ragazzi nel posto a cui hanno diritto: la famiglia, la scuola, un gruppo sportivo, ecc. Arriviamo così alla tappa fondamentale, l'"accompagnamento". In questa fase

ci sono i programmi principali: scolastici, ricreativi, apprendimento di competenze, laboratori, vita cristiana, arte. In questo modo si sfocia nella tappa finale "progetto di vita" e "impegno": buoni cristiani e onesti cittadini, costruttori di un mondo nuovo.

Da dove vengono i ragazzi?

Provengono dai quartieri più periferici delle principali città del Paese.

Ricorda qualche storia particolare?

Ricordo molte storie.

Ericson, per esempio, a nove anni lucidava scarpe e vendeva roba varia per la strada. Questa è la sua testimonianza: «Un giorno la mia vita è cambiata. Un giorno camminavo per la strada, quando fui avvicinato da un giovane che si chiamava Romano che m'invitò a partecipare a "Canillitas con don Bosco", un Centro creato da

un sacerdote chiamato Juan Linares e da alcuni giovani del Centro Giovanile Maria Ausiliatrice. Quest'incontro mi riempì di speranza e là trovai gioia, affetto, fiducia, educazione. Conobbi una gioia diversa. Mi insegnarono giochi e altro, mi sentivo in paradiso, non avevo mai immaginato una cosa così, giocare a calcio in un grande spazio, in una squadra, a basket in un campo vero, se litigavamo ci traevano in disparte e ci correggevano, era qualcosa di grandioso. Il Progetto Canillitas cambiò la mia vita, le diede un'altra direzione.

Potei entrare nell'Istituto Tecnico Salesiano e divenni meccanico per auto. Riuscii a lavorare nelle migliori officine del Paese. In seguito frequentai l'Università e cominciai la carriera di amministratore e oggi lavoro in un'impresa importante. Lo dico in verità, da adulto come sono, sposato nella Chiesa Cattolica, con una carriera personale e padre di due figli,



«Apriamo a loro le nostre case e cerchiamo di conoscere a fondo la loro realtà».

che gli sforzi e la missione dei salesiani non è vana, vale la pena. Il fine per cui don Bosco voleva educare i giovani continua ad avverarsi: siamo Buoni Cristiani e Onesti Cittadini».

Quindi i risultati sono lusinghieri.

I frutti del Carisma Salesiano sono sempre meravigliosi e sono la conseguenza di molti miracoli. Il miracolo non è raro, è la vita di tutti i giorni quando lasciamo operare la grazia di Dio che ci usa come mediazione. La vita è piena di miracoli.

I risultati sono nelle “storie che finiscono bene” di centinaia dei nostri ragazzi. Molti sono professionisti, professori di università, ingegneri, amministratori, meccanici, elettricisti. Altri hanno aperto una loro attività, molti lavorano nel settore turistico come cuochi, baristi. Un buon numero lavora nei centri locali come educatore.



Com'è vista questa attività dai confratelli e dalla Chiesa locale?

“Muchachos y Muchachas con don Bosco” è molto stimata, sia a livello di società sia a livello ecclesiale. L'ispettoria salesiana delle Antille ne ha

fatto una sua opzione preferenziale. Anche a livello di Regione Interamericana, in cui per più di dieci anni ebbi l'incarico di coordinare le opzioni preferenziali dei destinatari, è considerata una buona metodologia ricca e fruttuosa.

In quest'anno del Bicentenario abbiamo l'opportunità di rinnovare il nostro carisma salesiano. Il Valdocco di don Bosco non può essere solo memoria, deve essere soprattutto profezia: lo stesso carisma vivo e intenso in don Bosco deve infiammare tutti noi. Nel mondo continuano ad esserci molti Valdocco e sarebbe bello quest'anno fare un pellegrinaggio al Valdocco di don Bosco e ai tanti Valdocco delle nostre ispettorie. 



Don Juan Linares con alcuni dei “Muchachos y Muchachas con don Bosco”.

Pippo Baudo, Pietro Anastasi, Leo Gullotta all'oratorio venivano qui



L'oratorio San Filippo Neri di Catania, con sede in via Teatro Greco, fu aperto l'8 novembre 1885, da un gruppo di giovani salesiani inviati personalmente da san Giovanni Bosco, ancora vivente, venendo incontro all'insistente richiesta del grande gigante della carità, il beato Giuseppe Benedetto Dusmet, allora arcivescovo di Catania.

In alto: L'ingresso della casa salesiana nel centro storico di Catania.

L'Oratorio si presenta come un luogo da abitare "per educare alla via del vangelo". È unico centro di aggregazione giovanile nel centro storico di Catania, l'"Antico Corso", un quartiere difficile con diverse problematiche educative.

Oggi, l'oratorio è condotto da un laico, Giuseppe Salamone e da volontari che svolgono una missione in favore dei giovani, secondo il carisma di

san Giovanni Bosco, in quanto l'oratorio è: cortile per giocare e incontrarsi, casa che accoglie tutti, luogo ove sperimentare attività, laboratori, sport, il tutto in un clima educativo e sano.

Un arsenale di creatività

Offre ai fanciulli, giovani e adulti un insieme di attività ludico ricreative e spirituali e dà loro l'opportunità di stare insieme, divertirsi e crescere la propria fede attraverso molteplici e variegata attività per le varie fasce d'età. Ai bambini della scuola elementare e ai ragazzi della scuola media vengono proposte oltre il sostegno scolastico, altre attività: come il calcio, sport predominante, che coinvolge fino a 150 ragazzi in mini-partite da 10 minuti ciascuna, judo, lotta greco romana, basket, calcio balilla, tennis tavolo e laboratorio teatrale, attraverso il quale a ogni ragazzo viene data la possibilità di sviluppare vari aspetti del proprio carattere, crescita culturale, sviluppo della personalità, accompagnandoli nel riconoscere e superare le proprie insicurezze, migliorando l'autostima che spesso è alla base del disagio giovanile; laboratorio di danza, dedicato ai bambini che vogliono imparare a muovere il corpo a ritmo di musica e creare un gruppo "in armonia" che possa esistere anche fuori dal momento del ballo; laboratorio manuale per stimolare le abilità manuali, la fantasia e la creatività; laboratorio di cucina, in cui i ragazzi, con la supervisione dell'adulto, si divertono preparando un menù completo; laboratorio di canto, dedicato ai bambini e ragazzi che vogliono acquisire i

primi rudimenti del canto con modalità ludica, imparando a stare insieme condividendo e coltivando una piccola passione musicale.

La marcia in più

La crescita culturale e interiore, e il formare un “buon cristiano e un onesto cittadino”, è il principio cardine su cui si basano la formazione e le attività rivolte ai nostri ragazzi; a tal proposito si sono costituiti cinque gruppi: “San Domenico Savio”, per i bambini che frequentano la quarta e quinta della scuola primaria; “San Filippo Neri”, per i preadolescenti che frequentano la scuola media; “Michele Rua” per gli adolescenti; gruppo “Ministranti” aperto per i bambini dai 10 anni in su; il gruppo animatori ed educatori “Amici di don Bosco” formato da giovani e adulti, i quali offrono il loro servizio in oratorio e che si incontrano ogni lunedì per un cammino di formazione personale e spirituale. A tal proposito, si tengono momenti di Adorazione Eucaristica, *Lectio divina*, perché siamo convinti che la crescita e l’essere testimoni

di una fede vera è quella marcia in più che fa la differenza nell’approccio con i nostri giovani.

La celebrazione eucaristica, è il punto cruciale dei nostri momenti in oratorio: viene celebrata il sabato, con attiva partecipazione della comunità oratoriana e dei nostri giovani. In questa casa sono nate vocazioni salesiane e non, si sono formati personaggi illustri catanesi esponenti di spicco del teatro siciliano: Turi Giordano, valente regista, Turi Reina in arte Turi Killer, Enrico Guarnieri in arte Litterio Scalisi, e Giovanni Sineri, Turi Ferro, Tuccio Musumeci, Leo Gullotta, Pippo Baudo e del calcio come Gigi Chiavaro e Pippetto Fichera che hanno militato negli anni '70, il primo nella prima squadra del Catania, il secondo (ricordiamo) ha giocato nella Massese, e il grande calciatore come Pietro Anastasi ma, più di ogni altra cosa, è luogo di quel fervido carisma salesiano, che ha permesso e permette a tutti noi ragazzi di essere testimoni di gioia, amore e fraternità, elementi tanto cari al nostro Padre, Maestro ed Amico.

Gli oratoriani del san Filippo Neri intorno alla statua di don Bosco.



In Inghilterra con il TGS Eurogroup

TGS Eurogroup, Associazione di Promozione Sociale promossa dall'Ispettorato Salesiano San Marco Italia Nord Est, da oltre 45 anni organizza corsi estivi di lingua inglese in Gran Bretagna. Per le loro finalità le attività proposte dall'associazione si riconoscono nel Movimento Giovanile Salesiano e nei suoi valori: l'esperienza trova massima espressione nei momenti di incontro, di festa, di formazione umana e cristiana.

I corsi estivi di inglese del TGS Eurogroup hanno lo scopo di offrire una buona occasione per l'apprendimento della lingua e per un'esperienza cristiana di vita di gruppo. Sono rivolti a gruppi di ragazzi e ragazze che, oltre a imparare e migliorare la conoscenza della lingua inglese, desiderino condividere con la famiglia ospitante tutta la durata del soggiorno e vivere assieme al

gruppo un'esperienza significativa articolata in gite, visite guidate, tornei, sport, serate animate da giochi e molte altre attività da costruire e vivere assieme. Il soggiorno in Inghilterra è organizzato in modo che scuola, attività turistiche e ricreative, permanenza in famiglia e incontri di gruppo si integrino a vicenda per stimolare l'interesse dei ragazzi e la partecipazione attiva di tutti.





Una vera esperienza di vita

I soggiorni studio del TGS Eurogroup si configurano come una particolare declinazione di “viaggio formativo”, così come definito dalla Proposta Culturale del TGS. Essi infatti si qualificano come **“acquisizione ed ampliamento di conoscenze”**. L'esperienza ha lo scopo di fornire ai giovani una buona occasione per l'apprendimento di una lingua straniera e dovrà perseguire i più elevati standard qualitativi per raggiungere tale obiettivo: la predisposizione di un percorso didattico sufficientemente esteso nel tempo (18-24 giorni); la definizione di un progetto didattico costruito su misura; il coinvolgimento di insegnanti madrelingua di comprovata esperienza e abilitati all'insegnamento della lingua inglese agli stranieri; l'adozione del sistema di valutazione del *Common European Framework of Reference*, universalmente riconosciuto; l'integrazione tra attività didattica ed esperienza culturale e turistica; l'integrazione tra

attività didattica e ricreativa, attraverso momenti aggregativi che coinvolgano insegnanti, gruppo di studenti, leader, famiglie ospitanti e collaboratori locali. Si tratta quindi di un'esperienza di gruppo, ma anche di crescita personale: la proposta dell'esperienza cristiana di vita di gruppo che accompagna il viaggio formativo fa riferimento alla Spiritualità Giovanile Salesiana e si concretizza in scelte educative e formative, che pongono l'accento sul cammino di crescita dei giovani che formano il gruppo, i quali sono sempre posti al centro dell'attenzione dagli animatori; scelte apostoliche, che impegnano un numero cospicuo di animatori (3-4 laici e 1 sacerdote per ogni gruppo di circa 30 studenti) in un servizio gratuito e condiviso per gli altri; scelte associative-ecclesiali, che allargano l'esperienza di comunicazione e condivisione del gruppo fino a renderla esperienza di Chiesa. L'esperienza è strutturata in modo tale da riuscire a mantenere le quote di partecipazione accessibili al maggior numero di giovani possibile, sen-

za per questo venire meno agli obiettivi di qualità del soggiorno.

La sistemazione avviene presso famiglie locali appositamente selezionate, scelta che, rispetto al college, presenta il considerevole vantaggio di introdurre i giovani dentro la cultura, le tradizioni e i modi di vivere del luogo. I “Leader TGS”, i giovani volontari dell'associazione, molto spesso ex studenti TGS che intendono mettersi a loro volta a servizio dando la disponibilità ad accompagnare i gruppi in Inghilterra, sono coinvolti ogni anno in un percorso formativo suddiviso in più tappe da gennaio a giugno. È in particolare grazie a loro e alla loro passione educativa che il TGS Eurogroup è in grado di offrire qualcosa di più di una semplice vacanza studio all'estero: una vera esperienza di vita. 



Per informazioni e iscrizioni:

TGS Eurogroup - Turismo Giovanile e Sociale - c/o Collegio Salesiano Astori
Via Marconi 22 - 31021 Mogliano Veneto TV
tel. 041 5904717 - fax 041 5906702
email info@tgseurogroup.it
Sito web: www.tgseurogroup.it
Blog: tgseurogroup.wordpress.com

Dal Monferrato alle terre della "fine del mondo"

Suor Angela Vallese



Cent'anni fa, il 17 agosto 1914, moriva a Nizza Monferrato (Asti), in concetto di santità, suor Angela Vallese, la pioniera dell'opera missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Angela Vallese al centro del primo gruppo di missionarie in Argentina.

Nata a Lu Monferrato (Alessandria) l'8 gennaio 1854 in un famiglia di agricoltori provata dalla povertà e ricca di figli e di amore, a 21 anni, il 18 agosto 1875, Angela partì per Mornese (Alessandria), il luogo di origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da san Giovanni Bosco il 5 agosto 1872. In quella comunità chiamata "la casa dell'amore di Dio", la su-

periora madre Maria Domenica Mazzarello, con l'intuito dei santi, accolse la giovane intravedendo in lei la portatrice di un grande progetto di Dio e la iniziò alla vita religiosa salesiana facendole bruciare le tappe.

Il 29 agosto 1876 Angela emise, infatti, i primi voti religiosi e nel novembre del 1877 già era pronta per guidare la prima spedizione missionaria delle FMA in America del Sud. Da due anni

don Bosco aveva mandato i primi missionari salesiani in Argentina e anche il nuovo Istituto religioso femminile vibrava dello stesso ardore apostolico: far conoscere e amare Dio fino ai confini del mondo.

Questa la composizione del gruppo delle prime missionarie: suor Angela Vallese, 23 anni; suor Giovanna Borgna, 17 anni; suor Angela Cassulo, 25 anni; suor Angela Denegri, 17 anni; suor Teresa Gedda, 25 anni; suor Teresa Mazzarello, 17 anni. Questo primo gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice era partito con la terza spedizione dei Salesiani: don Giacomo Costamagna ne era l'impareggiabile accompagnatore.

La prima tappa missionaria fu Montevideo-Villa Colón, in Uruguay, ma altra era la terra che quasi tutte le aspettava. L'Uruguay era infatti il primo avamposto per il lancio verso la Patagonia, la terra del sogno di don Bosco, che attendeva chi aiutasse i suoi abitanti a vivere una vita umana dignitosa e a incontrare in Cristo la salvezza.

Oggi può avere dell'incredibile ciò che queste giovani donne misero in atto dapprima in Uruguay e poi, giù, sempre più giù, fino alla Terra del Fuoco, al di là dello Stretto di Magellano: catechesi, oratori, collegi, scuole, laboratori, educazione alla preghiera, soprattutto liturgica, in ambienti dove tutto questo poteva apparire impossibile. Pochissimi i mezzi umani, divampante l'amore per Dio e per fratelli e sorelle, giovani soprattutto, da condurre a Lui.

Straordinariamente efficace era la collaborazione fraterna tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani, che induceva suor Angela a esprimere ripetutamente a don Bosco e a don Michele Rua il grazie per quanto monsignor Giuseppe Fagnano faceva per la Comunità delle suore, mentre monsignor Giovanni Cagliero scriveva al superiore don Bonetti: "Se noi [salesiani] possiamo fare alcunché di bene lo dobbiamo a loro [le suore]. Esse ci preparano e presentano a Dio le anime che noi vogliamo cacciare e regalare al Signore". Le suore,



Le celebrazioni per il centenario della morte di Madre Vallese nella diocesi di Casale.



Missionarie e missionari salesiani dopo una celebrazione del Battesimo. Sotto: La missione della Candelaria nella Terra del Fuoco.

infatti, potevano più facilmente avvicinare donne e bambini e attraverso loro guadagnarsi la fiducia degli indigeni, che avevano vissuto in passato dolorose esperienze a causa degli uomini “bianchi”. Radice solida dell’opera di evangelizzazione e promozione umana erano i sacrifici senza numero, le delusioni apostoliche per i sospetti che gli indigeni nutrivano anche nei confronti dei missionari, le epidemie che falciavano intere etnie, la povertà inimmaginabile degli inizi, uniti a una fedeltà a tutta prova alla regola di vita (il faro era sempre “Mornese”, la prima comunità dove il Vangelo era la regola di vita), la preghiera incessante e la carità fraterna.

Per venticinque anni – dal 1888 al 1913 – suor Angela Vallese visse a Punta Arenas. Nel 1893 venne nominata Superiora Visitatrice delle Case aperte dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Patagonia meridionale e nelle Terre Magellaniche.



La nostra casa è dappertutto

Nonostante il clima rigidissimo, il frequente rischio di naufragio nelle traversate dello Stretto di Magellano per andare a visitare le missioni fondate al di là del medesimo nella Terra del Fuoco, nell'Isola Dawson, nelle Isole Malvine, le difficoltà di ogni genere, comprese le ostilità di alcuni governi nei confronti dell'opera salesiana, suor Angela mai avrebbe voluto lasciare quelle terre, divenute ormai la "sua terra".

Scrivendo infatti, all'età di 24 anni, nella prima lettera ai genitori dall'Uruguay nel 1878 quella che era la sua radicata convinzione di interculturalità missionaria: *"Noi non siamo né d'America né d'Italia, la nostra casa si trova dappertutto"*. Certamente suor Vallese non conosceva la Lettera "A Diogneto" in cui si legge relativamente ai cristiani: "Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria terra straniera". Questa sua convinzione richiama il fatto che il cristiano, e ancor più il missionario e la missionaria sono persone dal respiro universale.

Al termine della sua avventura missionaria, giunse per suor Angela l'ultimo, pesantissimo sacrificio: dopo la partecipazione al VII Capitolo Generale dell'Istituto nel 1913, a Nizza Monferrato, vi si dovette fermare, per pura obbedienza alle Superiori, perché le forze fisiche ormai non avrebbero retto altre fatiche. La morte la colse, infatti, l'anno seguente all'età di 60 anni il 17 agosto 1914. Moriva la pioniera delle missioni in America lontana dalla sua "patria del cuore" ma spiritualmente vicina a quelle sorelle, a quelle donne e ragazze che aveva cercato di promuovere a livello umano e spirituale. Era davvero "madre" perché aveva irradiato tanta vita e un grande incommensurabile amore.

Là non ci separeremo mai più

Sono state pubblicate da poco, dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le lettere che suor Angela Vallese scrisse a don Bosco, a madre



Mazzarello, a don Rua, ai Superiori Salesiani, ai genitori, all'amatissima sorella Teresa, ad altri familiari, a consorelle. Leggendole, si coglie la concretezza di questa donna umile e appassionata per il Regno di Dio, che seppe inculturarsi con semplicità tra la gente di quelle terre lontane, pur rimanendo affettivamente legata al suo paese d'origine e alla sua famiglia, senza nulla rimpiangere, ma amando tutti di vero cuore; sempre invitando a spingere in avanti lo sguardo, oltre, al Cielo, meta di ogni cammino umano, perla preziosa per cui tutto si può perdere in questo mondo.

Il titolo del volume *"Là non ci separeremo mai più"* è l'espressione che ricorre con frequenza nelle lettere e che attesta la certezza da cui suor Angela è sostenuta, soprattutto quando gli argomenti umani sembrano non reggere di fronte all'offerta eroica della vita.

Il libro che raccoglie le lettere di suor Angela Vallese. Il titolo ripete la sua espressione preferita.

Perché difendiamo la famiglia

Forse mai come oggi la famiglia è stata così tanto assediata, così tanto bersagliata. Eppure noi ci collochiamo dalla parte di coloro che la difendono. Pensiamo di avere tutte le carte in regola per giustificare tale scelta.

Difendiamo la famiglia perché è l'anticamera di tutto: il luogo primario della nostra umanizzazione. È nella famiglia che si impara il primo alfabeto della vita!

Se le prime esperienze sono positive, avremo quella fiducia di fondo (ritenuta fondamentale dallo psicanalista statunitense Erik Erikson, 1902-1994) che porteremo sempre con noi; se saranno esperienze negative, ne risentiremo per la vita intera.

Una cosa è certa: vi sono cicatrici psicologiche, circuiti virtuosi (o viziosi) contratti nella prima infanzia, che non si rimarginano più. È la prova che la famiglia ci firma. Ecco un punto su cui tutti sono d'accordo. Lo psicologo e psichiatra statunitense Arnold Gesell (1880-1961) è deciso: "La maturità psicologica che viene raggiunta nei primi cinque anni di vita è prodigiosa!".

Il nostro maestro-scrittore, Mario Lodi (1922-2014) conferma: "Nei pri-

missimi anni dell'infanzia il bambino impara l'80% di quanto gli servirà per tutta la vita".

La psicanalista svizzera Alice Miller (1923-2010) è ancor più decisa: "L'opinione pubblica è ancora ben lontana dall'aver consapevolezza che tutto ciò che capita al bambino nei suoi primi anni di vita si ripercuote inevitabilmente nella società: psicosi, droga,



Foto Shutterstock

molti pensano che dovrebbe precipitare, invece vola!

Il brillante scrittore **Vittorio Buttafava** in una simpatica lettera: "Cari figli del 2053", parlando della famiglia, ha fatto queste osservazioni che ci convincono sempre più della sua importanza e necessità: "Scommetto che anche voi, nel vostro 2053 state discutendo se la famiglia è in crisi. È da un secolo, e anche più, che si ruma questo argomento senza venirne a capo.

Uno psicologo americano B. Watson prevede nel 1937 che entro mezzo secolo 'il matrimonio non sarebbe più esistito'. Nel 1937 il sociologo Pitirin Serokin, commentando la crescente diffusione dei divorzi e delle separazioni, decretò la fine della famiglia come 'unione di marito e moglie' e la ridusse a 'un semplice sistema di parcheggio notturno destinato ai rapporti sessuali'. Un altro celebre sociologo, Carl Zimmermann, stabilì che la famiglia dovesse polverizzarsi, dando inizio alla fine della civiltà occidentale.

Hanno sbagliato tutti!

L'errore comune è stato quello di credere che gli avvenimenti esterni, la rivoluzione francese, l'industrialismo, la liberazione sessuale e la protesta giovanile, avessero la forza di cancellare un'istituzione che è nata con l'uomo delle caverne, si è collaudata attraverso i millenni e quindi non può morire. Le inchieste degli ultimi anni sulla famiglia hanno tutte un denominatore comune. La famiglia, nonostante gli errori e le polemiche, resta un'isola calda, protettiva, rassicurante specialmente nel confronto con il disastro del mondo esterno. Credo che continuerà a esistere e che sostanzialmente sarà più franca e onesta".

- "La famiglia sarà piena di germi e di batteri, però serve alle persone per crescere" (**Natalia Ginzburg**, scrittrice, 1916-1991).
- "Per quante convivenze di vario tipo si possano inventare, la famiglia torna sempre di soppiatto" (**Margaret Mead**, antropologa, 1901-1978).
- "Non attentate alla famiglia: è un concetto di Dio, non nostro" (**Giuseppe Mazzini**, uomo politico, 1805-1872).
- "Se alla famiglia si riservasse tanta attenzione quanta ne abbiamo per le armi da fuoco o per il gioco del calcio, questo Paese sarebbe infinitamente più sano e felice... Mentre siamo impegnati ad andare avanti e indietro sulla Luna e su Marte, la famiglia è l'ultimo dei nostri pensieri" (**Urie Bronfenbrenner**, psicologo tedesco, 1917-2005).

e criminalità sono l'espressione cifrata delle primissime esperienze".

Difendiamo la famiglia perché è la famiglia che soddisfa il bisogno di appartenenza scritto nel nostro patrimonio cromosomico genetico. Nessuno ama essere figlio di nessuno!

Difendiamo la famiglia perché è la clinica del cuore.

In essa non si è accolti per quello che si sa come a scuola; non per quello che si fa, come al lavoro, ma per quello che si è!

Ebbene, questo è il primo capitolo dell'amore secondo lo psicanalista austriaco Bruno Bettelheim (1903-1990): "Non puntate ad avere il bambino che piacerebbe a voi! Abbiate rispetto per ciò che il bambino è!".

Difendiamo la famiglia perché è la prima scuola di socialità. La famiglia è una società in miniatura: il luogo ove si vive il plurale, ove il piccolo dell'uomo fa la prima conoscenza del 'noi'. Nella famiglia il bambino sperimenta la vera relazionalità che non

può essere soddisfatta dalle nostre varie connessioni digitali d'oggi.

Difendiamo la famiglia perché è una riserva di valori: del valore Gratuità, del valore Sicurezza, del valore Amore, del valore Intimità, del valore Relazionalità di cui abbiamo appena detto. Ecco, in breve (troppo in breve!) perché difendiamo la famiglia! Sono ragioni da meditare per scoprirne tutta la valenza argomentativa.

Qui lo spazio ci impone di chiudere senza però prima aver detto che la nostra difesa della famiglia non si fonda su ragioni religiose. Non è necessario appartenere a una religione per difendere la famiglia. Molti pensatori non

cristiani, ad esempio, l'hanno protetta, l'hanno difesa.

Pensiamo al grande filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.), a Cicerone (106-43 a.C.), a Marx (1818-1883) stesso. Pensatori che hanno capito che la famiglia è il primo patrimonio dell'umanità, anche se non è rintracciabile tra i 1007 siti individuati, finora, dall'Unesco.

La famiglia è un frammento di mondo che ne guida il destino! Bersagliare la famiglia è seminare mine anti-uomo, è tagliare il ramo su cui siamo seduti. Davvero: abbiamo tutte le carte in regola per difenderla, per sostenerla, per amarla!



QUESTO DICO AL FIGLIO ADOLESCENTE

"Tutte le sere, prima di metterti a letto, smaltisci i tuoi rifiuti emotivi".

"Ha senso vivere per diventare l'uomo più ricco del cimitero?".

"La vita è sensata solo se è donata!".

"Cammina per trovare gli altri, fermati, per trovare te stesso".

"Chi ha solo il denaro in testa, finisce con il diventare un salvadanaio".

Una società per single?

La società del terzo millennio lascia sempre meno spazio alla vita affettiva, alla socialità, alla tessitura di una trama di relazioni al di fuori dell'ambiente di lavoro. È una società in cui la solitudine è una condizione esistenziale sempre più diffusa e radicata.

Puoi decidere le strade che farai,
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai,
potrai essere qualcuno se ti va,
ma se non ami, se non ami
non hai un vero motivo per vivere,
se non ami non ti ami e non ci sei,
se non ami non ha senso tutto quello che fai.
Puoi creare un grande impero intorno a te,
costruire grattacieli e contare un po' di più,
puoi comprare tutto quello che vuoi tu,
ma se non ami, se non ami
non hai un vero motivo per vivere,
se non ami non ti ami e non ci sei,
se non ami, se non ami
non hai il senso delle cose più piccole...

→



Foto Shutterstock

Ritmi di vita sempre più frenetici e convulsi, impegni lavorativi che assorbono ogni istante della giornata, una strutturale precarietà che impone di investire energie e tempo crescenti nel tentativo di realizzare i propri progetti e aspirazioni professionali. La società del terzo millennio è una società per single. Una società che lascia sempre meno spazio alla vita affettiva, alla socialità, alla tessitura di una trama di relazioni al di fuori dell'ambiente di lavoro. Una società in cui la solitudine è una condizione esistenziale sempre più diffusa e radicata.

Il dilatarsi dell'orario lavorativo ben oltre le tradizionali otto ore giornaliere, la necessità di fare più lavori districandosi tra impegni e scadenze che spesso si rincorrono e si sovrappongono, il venir meno persino della confortante distinzione tra tempo feriale e tempo festivo, per cui ogni giorno, ogni istante, ogni periodo dell'anno è tristemente consacrato al dio lavoro e agli impegni professionali, impediscono di ritagliarsi il tempo necessario per coltivare le amicizie, far germogliare l'amore, vivere con spensieratezza e senza sensi di colpa i tempi lenti della socialità e della condivisione.

A farne le spese sono soprattutto i giovani adulti, dolorosamente combattuti tra il desiderio di realizzazione professionale e l'inevitabile bisogno di rapporti umani, tra la faticosa conquista dell'indipendenza economica e il funambolico tentativo di conciliare amore e carriera. Tentati-

vo che spesso si arena di fronte alla difficoltà di mettere tra parentesi, anche solo per qualche ora, le richieste sempre più esigenti di incombenze lavorative che finiscono per diventare totalizzanti, onnivore, sfibranti, a danno della vita di coppia, dei rapporti amicali, delle relazioni sociali in genere, ormai relegate ai ritagli di tempo.

Del resto, la stessa società sembra aver preso atto di un tale stato di cose, che non manca di mettere a frutto e riprodurre con le proprie mode, il proprio sistema di valori, i propri modelli di consumo. Ristoranti per single, vacanze per single, libri per single, monolocali per single, macchine per single, lavatrici per single, aperitivi per single, negozi per single sono ormai diventati la regola di una società atomizzata e individualista che specula sulla solitudine, ne esalta il valore liberante ed emancipatorio, la eleva a stile di vita dominante, discriminando chi ancora "si ostina" a investire tempo ed energie nelle amicizie, nella vita affettiva, nella famiglia, sottraendoli al lavoro e alla ricerca del successo.

E anche i giovani finiscono, loro malgrado, per adattarsi, facendo della libertà da ogni vincolo

Le certezze che non trovi e che non dai,
l'amore attende e non è invadente
e non grida mai,

se parli ti ascolta, tutto sopporta,
crede in quel che fai
e chiede di esser libero alle porte
e quando torna indietro ti darà di più.

Se non ami, se non ami
tutto il resto sa proprio di inutile,
se non ami non ti ami e non ci sei.

Senza amore noi non siamo niente mai...

(Nek, *Se non ami*, 2009)

affettivo il loro motto di vita, un'esigenza talvolta condivisa, talaltra subita con sofferenza e rassegnazione, dimenticando che i traguardi professionali hanno un gusto più dolce se li si condivide con le persone amate, che sono i rapporti umani a dare sapore e significato alla vita, altrimenti insipida e alienante, che è soltanto negli occhi degli "altri" che troviamo veramente noi stessi e attraverso il loro sguardo d'amore impariamo a guardarci con benevolenza e simpatia.



Foto Shutterstock

Don Bosco a Roma: furto con scasso e incendio



"Così camminano le cose del povero mondo"

Campidoglio, messa generosamente a disposizione di don Bosco e dei salesiani di passaggio in città dalle suore Oblate di Tor de' Specchi.

Il furto con scasso e incendio

Mentre don Bosco con il suo fedele segretario don Gioachino Berto si trovava da alcuni giorni a Napoli, alle 7 del mattino del 31 marzo 1880, il procuratore dei salesiani, don Francesco Dalmazzo, si accorse che usciva del fumo dalla camera di don Berto, accanto a quella di don Bosco e alla sua. Subito vi si precipitò dentro e riuscì a salvare un valigione già in fase di combustione accanto al letto che pure stava prendendo fuoco. Spento poi il principio di incendio con l'aiuto di persone chiamate e subito accorse, si rese conto che la grande valigia da viaggio aveva un buco al posto della serratura. Attraverso di esso qualcuno aveva tolto da una scatoletta, chiusa in un reparto della valigia, una grossa somma di denaro (6 banconote francesi di 1000 franchi ciascuna) che don Bosco aveva ritirato in Roma e che doveva conse-

gnare al Papa come obolo di san Pietro a nome di due generosi benefattori di Marsiglia.

Il ladro, evidentemente al corrente del fatto che don Bosco aveva ritirato tale denaro da due uffici di Roma, si era con molta facilità arrampicato alla colonna della vicina chiesa, e dal cornicione della porta della medesima era entrato comodamente per una finestra nelle camere degli ospiti delle suore. L'incendio della valigia era stato solo il tentativo, non riuscito, di coprire il furto del denaro in contanti attraverso il buco praticato vicino alla serratura.

Le conseguenze

Fatta la necessaria denuncia ai carabinieri, la voce del furto si sparse subito per la città, e più di un giornale locale, lanciati forti sospetti sulle persone di casa, praticamente gli intimi di don Bosco, arrivò a dire che questi sospettava dello stesso suo segretario (assente da Roma!) e che poteva anche trattarsi di un furto simulato. *L'Osservatore Romano* il 9 aprile si sentì in obbligo di precisare i fatti e anche di polemicamente accusare le

Sono ben noti alla letteratura popolare su don Bosco i piccoli furti di cui fu vittima nei primi anni della casetta Pignardi da parte dei giovani da lui accolti. Meno noti forse il furto di biancheria a Valdocco e il tentativo sventato nella basilica di Maria Ausiliatrice negli anni Settanta. Lo stesso si dica dei furti di materiali edilizi perpetrati in fase di costruzione della basilica del Sacro Cuore a Roma negli anni Ottanta. Ma forse l'unico furto di denaro in contanti è quello che qui raccontiamo, avvenuto in Roma nella casetta ai piedi del



forze di pubblica sicurezza di grave ritardo nel sopralluogo e di leggerezza nelle successive indagini.

Il *Bollettino Salesiano* nel numero di maggio 1880 riprese e condivise la ricostruzione dei fatti e le opinioni del giornale vaticano, anche perché nel numero precedente di aprile aveva dato semplicemente notizia del furto pubblicando un *post scriptum* di una lettera di don Berto pochi giorni dopo il triste episodio, il 6 aprile: “L’ultimo giorno di marzo, nell’assenza di D. Bosco e del suo segretario [don Berto] da Roma, si appiccò il fuoco nella sua camera, e tra le altre cose bruciò la valigia, parte del letto con altri oggetti preziosi. Si deve attribuire a una grazia speciale, se l’incendio non mandò in cenere tutta la casa”.

E don Bosco?

Tornato a Roma da Napoli il 1° aprile, seppe ovviamente del grave furto. Quella sera andò a letto tanto afflitto, che in piena notte lo sognò e si mise a gridare svegliando il suo segretario, che ne scrisse poi a don Rua l’8 aprile, aggiungendo però anche che per il furto “poco mancò che io non impazzissi”. Don Bosco comunque riprese i suoi molteplici impegni in città e solo molti giorni dopo, il 18 aprile, ne fece uno spiritoso cenno al barone francese Aimé Héraud: “In quanto poi a’ miei affari ho avuto una visita in mia camera, mentre io era in Napoli, e persuasi certamente di farmi un servizio, rubarono un po’ di biancheria che meco aveva portato da Torino, scassinarono bauli e valigie e andarono a trovare una somma di 6000 lire che erano danaro di san Pietro destinato pel santo

Don Bosco nutriva una fortissima devozione filiale verso il Papa. Questo gli costò qualche spiacevole disavventura, cui del resto era abituato.

Padre. Quegli incameratori nel partire, non se ne può capire lo scopo, diedero fuoco alla camera del Segretario mio e così misero nella costernazione i vicini ed i lontani. Così camminano le cose del povero mondo”.

Il ladro non fu mai trovato, i soldi non furono mai recuperati e don Bosco dovette cercare in tutti i modi di far avere a papa Leone XIII quanto gli era stato offerto dai benefattori francesi. E dire che in quel momento era indebitato fino al collo, con tre grandi chiese in costruzione: a Torino, a Vallecrosia, a Roma. Ma confidava che la Divina Provvidenza non gli sarebbe venuta meno, visto che lavorava sodo e sodo per portare anime a Dio. 

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di febbraio preghiamo il servo di Dio monsignor Ottavio Ortiz Arrieta, vescovo salesiano.



Ottavio è il primo salesiano, sacerdote salesiano e vescovo salesiano del Perù e diventerà una figura destinata a incidere profondamente sia sulla congregazione salesiana, in seno alla quale, ancora giovanissimo, venne definito "una perla di salesiano", sia sulla diocesi di Chachapoyas cui dedicò 36 anni della propria esistenza.

Ottavio Ortiz Arrieta Coya nacque a Lima il 19 aprile 1878. Frequentava l'oratorio salesiano:

dapprima come esterno, quindi, nel 1893, come interno. È assegnato alla sezione di falegnameria, della quale però non si accontenta occupandosi ben presto della cucina, di pittura e di musica. Ammesso quindi come studente, comprende ancor meglio come la sua strada passi per la vita salesiana. Emette i primi voti il 29 gennaio 1900, viene ordinato sacerdote il 27 gennaio 1907. Ha 29 anni e le idee molto chiare: "nulla di straordinario, ma il mio dovere ben fatto. [...] L'esteriorità a nulla serve se nel profondo del cuore manca l'amore di Gesù".

Salesiano, tra il 1910 e il 1922, nei Collegi di Piura, Cusco e Breña, egli si mantiene fedele a questo suo programma: fare in modo straordinario le cose più ordinarie. Ma gli è chiesto, in forma improvvisa e inattesa, un cambiamento radicale: l'11 giugno 1922 è consacrato vescovo di una diocesi tanto estesa e geograficamente articolata quanto lontana da tutto e da tutti: quella di Chachapoyas: 115.747 km²; 141.037 abitanti; 25 parrocchie; solo 11 preti. Vi resterà tutta la vita, chiedendo di esservi lasciato come vescovo anche quando gli proporranno diocesi di maggior prestigio come Trujillo o Lima. Fu vescovo con grande spirito missionario visitando e animando spiritualmente e pastoralmente l'immensa diocesi. Scelse per motto episcopale quello stesso di don Bosco: *Da mihi animas, caetera tolle*. Morì il 1° marzo 1958.

PREGHIERA

O Signore, che nel tuo servo Ottavio, vescovo salesiano, hai fatto brillare la fede, l'umiltà e la carità generosa, concedimi di imitare le sue virtù, perché come lui possa amarti nell'amore e nel servizio ai fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Sabato 20 dicembre 2014, presso la sede centrale dell'Istituto delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata, l'arcivescovo di Bangkok, monsignor Francis Xavier Kriengsak, ha presieduto la solenne sessione di chiusura dell'Inchiesta diocesana del Processo di Beatificazione e di Canonizzazione del **servo di Dio don Carlo Della Torre**, sdb, missionario in Thailandia e fondatore delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto oggi suddiviso tra le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, consacrate secolari, e le Suore della Regalità di Maria Immacolata, consacrate.

Il servo di Dio don Carlo Della Torre, nato a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano, il 9 luglio 1900, compì gli studi ginnasiali nel Collegio salesiano missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea. Venne inviato prima in Cina, e poi in Thailandia, dove emise la prima professione religiosa a Bang Nok Khuek, la casa madre della missione salesiana thailandese. Nel 1954 fondò le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto religioso di diritto diocesano. Ebbe molto a soffrire per la sua fondazione, al punto che dovette lasciare per trent'anni la Congregazione Salesiana. Morì a Bangkok, da salesiano, all'età di 82 anni. Don Carlo Della Torre è il primo servo di Dio, missionario, non martire, di cui è avviata la causa di beatificazione in terra thailandese.



Ringraziano

Ringrazio con profondo senso di riconoscenza **Maria Ausiliatrice e la beata Eusebia Palomino**, umile suora FMA per la cui intercessione in famiglia abbiamo ottenuto una duplice grazia per due miei nipoti: il buon

esito di un intervento chirurgico alla colonna vertebrale per un'ernia e un altro al pancreas per asportare un grosso calcolo. Prego Maria Ausiliatrice e suor Eusebia Palomino affinché ci proteggano da ogni male dell'anima e del corpo.

(Don Vitali Giuseppe - Catania)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

GIOVANNI PUNZI



Sulle orme del servo di Dio Francesco Convertini

Ogni anno nel mese di febbraio in Puglia, nei paesi di Cisternino e Locorotondo, si rinnova un appuntamento speciale ovvero una Marcia per la Pace e per la Solidarietà, giunta quest'anno alla decima edizione.

Francesco Convertini nacque il 29 agosto 1898 proprio in uno dei tipici trulli che caratterizzano il territorio della Valle d'Itria, quell'angolo particolare della Puglia. La sua fu una vita poverissima. Orfano di padre a tre anni e di madre a undici anni, condusse una vita di duro lavoro nei campi e a diciannove anni conobbe anche la guerra, inviato a combattere al Piave. Fatto prigioniero, finì in Polonia dove, ammalatosi di meningite, fu sul punto di morire. Tornato a casa, pensò a farsi una sua famiglia, tant'è che si fidanzò e mise anche firma in finanza, con prima destinazione Trieste, poi Pola ed infine Torino. La sua visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice e l'incontro con don Amedei diedero alla sua vita una svolta, mai pensata prima, nonostante la buona educazione religiosa ricevuta sin da piccolo e conservata anche con il passar degli anni. Infatti, innamoratosi delle missioni, entrò nel seminario salesiano "Cardinal Cagliero" di Ivrea e nel 1927 partì per l'India, dove fece il noviziato, completò gli studi di filosofia e a 37 anni fu ordinato sacerdote. Fu, quindi, inviato a Krishnagar, che da quel momento sarà la sua seconda patria fino alla morte, avvenuta l'11 febbraio 1976, festa della Mamma Celeste, di cui era stato sempre devoto e alla quale rivolse la sua ultima invocazione: *"Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita, ora aiutami tu..."*.

Lui che aveva avuto grosse difficoltà nello studio, che non era mai riuscito a imparare bene il bengalese, si fece bengalese, perché parlava la lingua universale dell'Amore che la mamma gli aveva inculcato da piccolo ripetendogli di continuo *"Metti amore! Metti amore! Metti amore!"*. Father Francis — come affettuosamente lo chiamavano — fu un missionario itinerante, un gran camminatore, tra la persone e con le persone! Krishnagar era una diocesi poverissima con una popolazione costituita per metà da musulmani e per metà da indù e in cui i cattolici erano davvero una sparuta minoranza.

Father Francis si consacrò alla missione con tutte le sue energie e da buon salesiano seppe farsi

amare e conquistò, prima di tutto, la simpatia dei bambini che, sin dai primi giorni lo circondavano in stuolo, ben felici di insegnargli la lingua bengalese e ai quali non mancava mai di portare qualcosa da mangiare, privandosene in prima persona.

Preferiva andare a piedi e non a cavallo, proprio per aver maggiori occasioni di incontrare persone e di fermarsi a conversare con loro e camminava a piedi scalzi per risparmiare le scarpe e poter così comprare, con i soldi risparmiati, qualcosa da mangiare per la povera gente. Tutte le persone lo sentivano uno di loro, al punto che poteva inoltrarsi nella parte interna delle abitazioni indù, dove a nessuno straniero era permesso di entrare.



Padre Francesco con la sua vita ci ha testimoniato che la pace si costruisce con un impegno quotidiano fatto di piccoli gesti e deve tradursi in atti di giustizia e in gesti di solidarietà, alla portata di tutti e che, quindi, ciascuno di noi può compiere.

Per tenere vivo il suo messaggio, che poi è il messaggio evangelico, e dare continuità alla sua testimonianza anche quest'anno nella giornata di domenica 22 febbraio si rinnoverà la tradizionale marcia che si snoderà in due tronconi che, partendo da Cisternino e da Locorotondo, raggiungeranno la contrada di Marinelli, terra natia di padre Francesco.

Ai partecipanti viene chiesto di pregare per invocare dal Signore il grande dono della pace e di compiere un gesto di concreta solidarietà ovvero la rinuncia a qualcosa di superfluo per proseguire la missione di padre Francesco, contribuendo alla costruzione di una scuola per i suoi bambini di Krishnagar.

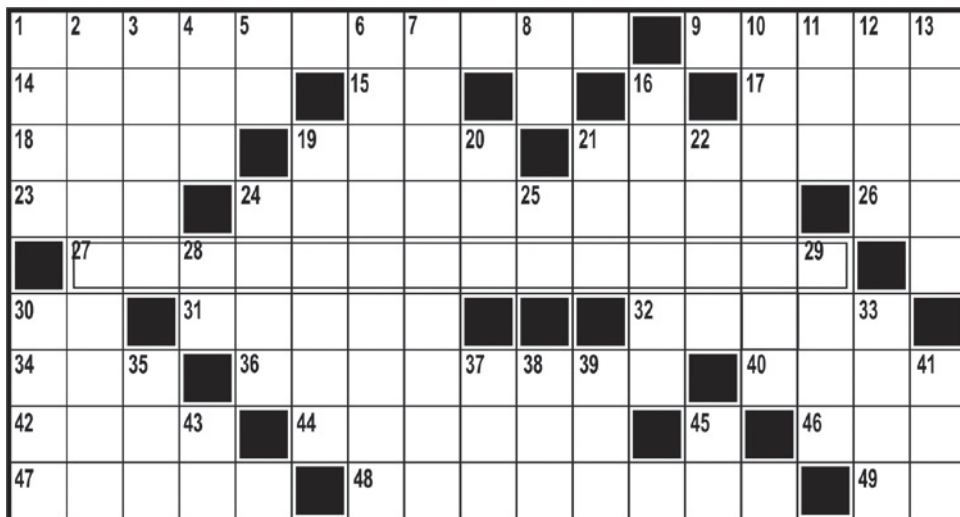
Quando nel 1974 venne per l'ultima volta in Italia, nonostante la sua malattia e gli inviti a restare, padre Francesco volle tornare in India *"Devo andare — diceva — i miei bambini mi aspettano, hanno bisogno anche delle mie ossa"*. Ed è stato così!





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. I frati dell'*Ordine dei mendicanti* - 9. Organismo unicellulare dalla forma mutevole - 14. Una salsa degli antichi romani a base di pesce - 15. Il centro del cono - 17. Regolamenta l'aviazione civile (sigla) - 18. Ripetuto è l'applauso nei fumetti - 19. Lo tendeva Guglielmo Tell - 21. Radicati, persistenti - 23. Sono pari nella camorra - 24. Lo è l'inchiostro simpatico - 26. La bidella meno bella! - 27. **XXX** - 30. *Italiana Petroli* - 31. Tirocinio, seminario di aggiornamento - 32. Città e samurai del Giappone - 34. Nella filosofia orientale è considerato il Principio - 36. Lo era Pericle - 40. Recipiente di pelle per liquidi - 42. Tipo di scultura con testa e parte del busto su un pilastrino - 44. Un uccello rapace - 46. I servizi segreti che precedettero la CIA (sigla) - 47. La sposa del re, per gli spagnoli - 48. Austero, solenne - 49. Italia in breve!

VERTICALI. 1. Alì che attentò alla vita di un Papa - 2. Trottare più velocemente - 3. Li devono rispettare i mezzi pubblici - 4. Superiore (abbr.) - 5. *Trade Mark* - 6. Confinano con gli svedesi - 7. Infortunio, contrattempo - 8. Una risposta negativa - 10. L'Agrippa pacificatore tra plebei e patrizi - 11. Lo fondò Enrico Mattei - 12. Se li scambiano gli innamorati - 13. C'è quello solforico - 16. Piene di luce ed aria - 19. Raccoglie tutti i fascicoli dell'anno - 20. Audace, come un abito succinto - 21. Un *network* televisivo americano - 22. Nome di donna - 24. La "i" greca - 25. Articolo nel... film! - 28. Lo scrittore Sciascia (iniz.) - 29. È volante al Luna Park - 30. Il percorso della pratica - 33. Lo sono i *grizzly* - 35. I missionari Oblati di Maria Immacolata (sigla) - 37. Banca vaticana - 38. Periodo geologico - 39. Il terzo figlio di Adamo ed Eva - 41. Opposto all'Ovest - 43. Ancona - 45. Iniz. di Carducci.

GIOVANNINO E IL SOGNO CHE LO SEGNO



Il Giovannino di cui si intende parlare è, naturalmente, don Bosco bambino che, all'età di nove anni, già sapeva che cosa avrebbe fatto nella vita. Qui cominciano le domande, e la prima è: come poteva un bambino essere così sicuro di sé? Fu un episodio a segnalarlo profondamente, un sogno, chiarissimo e preciso, in cui un uomo in età avanzata e una donna dall'aspetto maestoso gli indicarono la sua strada futura. Da allora ebbe inizio la sua missione con i giovani e la grande opera di assistenza

e di educazione. Altra domanda: ma questo sogno, seppur vivido e perfettamente ricordato e raccontato fu davvero una visione miracolosa? A questo non si può dare una risposta certa, ma quel che è certo è che le immagini lo colpiscono al punto da ricordarle per tutta la vita e seguirne le indicazioni. Racconta il Santo nelle sue *Memorie* che "Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano". E, anni più tardi, vicino la sua casa nataia dov'è un grande prato, è stato eretto il cosiddetto **XXX** per commemorare quell'episodio. Ma don Bosco fu colpito, oltre che dalle due presenze celesti, l'anziano e la signora, anche dal cambiamento dei ragazzi che passavano dal gioco alla zuffa e dai loro modi sguaiati di esprimersi. Dopo il sogno più volte si ritrovò in lacrime, da piccolo e da adulto, ricordando quelle immagini mai svanite; al ritorno dalla messa o riposando su un ceppo nei pressi del prato, pensieroso, a rimuginare sullo scopo che si era prefisso, correggere i ragazzi sbandati, accoglierli, formarli nello spirito. Come avrebbe potuto mettere in pratica tutto ciò? Seguendo quello che la stessa Signora del sogno gli aveva detto: "*Renditi umile, forte e robusto*", da intendersi come buono, coraggioso e resistente alle prove della vita.

Soluzione del numero precedente



Soldati

Le reclute andavamo a correre tutti i giorni, ma questa volta era diverso. Stavano sudando da prima dell'alba, da quando erano ruzzolati fuori dalla branda. Facevano il corso di addestramento per i corpi speciali antiterrorismo dell'esercito e quindi erano pronti alla fatica, anche all'esaurimento fisico. Ma questo tipo di allenamento non aveva niente a che fare con la corsa a tempo, ritmata dal canto, che facevano di solito al mattino in maglietta.

Stavolta correvano in tenuta da combattimento.

Come al solito, la consegna era:

«Partite insieme, state tutti insieme, lavorate come una squadra e tornate insieme. Se non riuscite a tornare insieme, non tornate affatto!».

Lungo la strada, il dolore, la sete e la fatica cominciarono ad annebbiare il cervello e nella formazione che correva inquadrata si notò qualcosa di strano.

Nella quinta fila, al centro del plotone, uno dei ragazzi non andava a tempo: le gambe si muovevano, ma non andava al passo con il resto del gruppo. Era Sandri, un ragazzone allampanato dai capelli rossi. La testa cominciò a ciondolargli di qua e di là. Quel ragazzo era in difficoltà: stava per cedere.

Senza perdere il passo, il soldato

alla destra di Sandri si sporse e gli prese il pesante fucile. Il ragazzone dai capelli rossi per un po' riuscì a riprendersi, ma poco dopo, mentre il plotone continuava la sua marcia, aveva gli occhi appannati e si trascinava dietro le gambe a fatica. Ben presto anche la testa ricominciò a dondolare.

Questa volta si sporse la recluta alla sua sinistra, gli prese l'elmetto e, continuando a correre, se lo mise sotto il braccio. Ora poteva ripartire.

Gli scarponi battevano pesantemente all'unisono il sentiero polveroso. Tump, tump, tump, tump.

Sandri stava male, molto male: vacillava e stava per cadere, ma restò in piedi. Due soldati dietro di lui gli

presero lo zaino e ciascuno di loro ne teneva una cinghia con la mano libera.

Sandri fece appello alle poche forze rimaste, raddrizzò le spalle, e il plotone continuò a correre fino al traguardo.



Siamo fatti per vivere insieme.

«Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto (Qoelet 4,9-12)».



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
**Il Villaggio delle
Beatitudini in India**
*Il sogno di don Mantovani
vive ancora*

L'invitato
**Il cardinale
Daniel Sturla Berhouet**
“Con l'odore delle pecore”

A tu per tu
Don Eligio Locatelli
*I salesiani nell'Isola
di Timor*

Le case di don Bosco
L'opera di Sondrio

Come don Bosco
Bravi papà

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.